

GIOVANI IN VOLO.

non stancarsi di volare



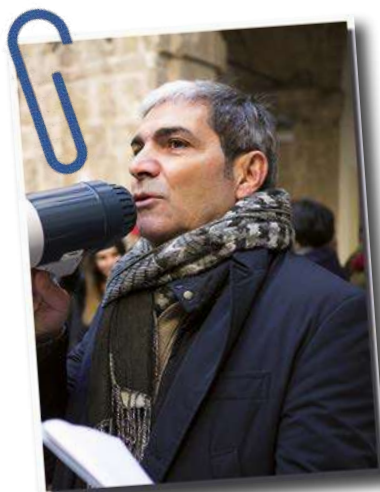


a cura di Tiziana FERRITTU

INDICE

Presentazione.....	4
Introduzione.....	6
1. Tra il bene e il male.....	9
2. Volontariato, che senso ha oggi?	
2.1 Evoluzione del volontariato.....	14
2.2 Ha ancora senso, oggi, il volontariato?.....	19
2.3 Globalizzazione e volontariato.....	21
2.4 Il ruolo delle associazioni e l'importanza della gestione efficace delle organizzazioni.....	23
2.5 Il ruolo dei centri di servizio per il volontariato.....	25
2.6 Identikit della solidarietà in Italia.....	27
3. I giovani e il volontariato, una relazione in continua evoluzione	
3.1 Si fa presto a dire giovani.....	32
3.2 Giovani, volontariato, democrazia e sviluppo.....	36
3.3 Giovani, conoscerli meglio, criticarli meno.....	38
3.4 Scuola e Volontariato.....	41
3.5 Giovani Europei e non solo.....	45
3.6 Giovani, strategie educative e di coinvolgimento.....	52
3.7 Orientare concretamente i giovani al volontariato.....	49
4. La voce ai protagonisti	
4.1 Interviste speciali.....	56
5. Il progetto GIOVANI IN VOLO.	
5.1 Non stancarsi di volare.....	64
5.2 Esperienze di volo.....	66
6. Appendice, I giovani al tempo del Coronavirus.....	71
7. Bibliografia e Filmografia.....	77

PRESENTAZIONE



Il Centro Servizi Volontariato della provincia di Taranto ha investito in maniera importante sin dall'inizio della sua attività nella promozione del volontariato tra le giovani generazioni, credendo fermamente che il futuro e il presente della nostra comunità dipenda strettamente da quanto e soprattutto da come si semina tra i suoi giovani.

Giovani in Volo., progetto di promozione del volontariato tra gli studenti degli istituti scolastici secondari di secondo grado di Taranto e provincia attivo ormai da più di un decennio, è nato

proprio sulla base di questo convincimento. Negli anni, sono state coinvolte numerose organizzazioni di Taranto e provincia, che hanno esercitato sempre di più e meglio attraverso i propri volontari il ruolo formativo proprio del volontariato. È stato possibile appassionare i ragazzi dai 14 ai 18 anni del nostro territorio ai valori cardine che il volontariato porta con sé sensibilizzandoli ai temi della solidarietà, della partecipazione, dell'impegno civico e del bene comune. Tanti tantissimi sono stati i ragazzi che in tutti questi anni abbiamo incontrato con gioia ed entusiasmo, circa cinquecento ogni anno per un totale di oltre settemilacinquecento studenti. Anche in coerenza con il ruolo riconosciuto ai Centri dal nuovo Codice del Terzo settore in materia di promozione del volontariato, in particolare tra i giovani, il nostro CSV si propone di portare avanti, rilanciandolo, questo percorso del volontariato con e per i giovani affinché possa essere sempre più stimolante per l'uno e per gli altri.

Ecco che nasce - e arriva proprio al compimento dei tre lustri di Giovani in Volo - l'idea della pubblicazione che ho il piacere di presentare, per raccontarci e raccontare alla nostra comunità innanzitutto ma poi, ci auguriamo, anche a tutti coloro che hanno a cuore la crescita dei giovani, la strada fatta sin qua, costellata di alcune difficoltà ma anche di numerose soddisfazioni, dei volti di tanti ragazzi e ragazze che in molti casi hanno scoperto per la prima volta, con lo stupore proprio della loro giovane età, un mondo nuovo, uno "stile di vita" diverso. Una strada che ha visto la collaborazione di tanti docenti, che nel corso degli anni hanno accompagnato gli studenti in questo percorso, credendoci, perché solo così si può accompagnare efficacemente; nonché la dedizione di tanti volontari. A loro va un grazie particolare in quanto al loro quotidiano impegno hanno con entusiasmo aggiunto l'impegno nell'essere testimoni e nell'accogliere i tanti giovani che hanno partecipato a Giovani in Volo, consapevoli che il loro fosse più un lavoro di semina che di raccolta.

Ma, attenzione, questa pubblicazione non è solo racconto, ma anche momento di riflessione e approfondimento curato da chi alla crescita di questo progetto ha dato negli anni un prezioso contributo, Tiziana Ferrittu, progettista sociale, formatrice e counselor, ma soprattutto persona appassionata e convinta che nella relazione tra giovani e volontariato – relazione non solo possibile ma necessaria – si debba ricercare ogni giorno un senso di reciprocità sempre nuovo. Se, dunque, è da una parte momento importante per raccontare, per riflettere, per rendere conto e rendersi conto del percorso realizzato; dall'altra è strumento per progettare il futuro e

disegnare, insieme alle organizzazioni, alle scuole e ai ragazzi stessi, strategie per promuovere il volontariato tra i giovani in modo rinnovato e sempre più efficace, perché il nostro Centro continuerà a impegnarsi nella ricerca di strumenti validi e innovativi per affrontare con determinazione e soddisfazione questa sfida ogni giorno più stimolante.

Presidente CSV Taranto

Francesco RIONDINO
francesco Riondino



INTRODUZIONE

di Andrea SALVINI

Questo volume ha molte virtù, e la sua lettura è consigliabile per numerose categorie di lettori. In primo luogo, è auspicabile che venga letto dai giovani, perché è di loro che, principalmente, si parla. E' davvero sorprendente rendersi conto di come il tema dei giovani, qui declinato nell'ottica del loro coinvolgimento in attività di volontariato, non tramonti mai nel corso del tempo. Ciò significa che, in effetti, ad occuparsi - e, talvolta, preoccuparsi - dei giovani sono soprattutto coloro che con essi vengono in contatto, per le più diverse ragioni, di volta in volta genitori, insegnanti, decisori pubblici e, come nel caso di questo volume, organizzazioni di volontariato (OdV) o, come si dice con espressione contemporanea, enti del terzo settore. Il volume riesce efficacemente a costruire un dialogo tra giovani e adulti, mettendo a tema il reciproco coinvolgimento all'interno del vasto universo organizzato dell'azione volontaria. Molti tra i volontari e i Presidenti delle organizzazioni esprimono evidenti preoccupazioni sul fatto che i giovani "non fanno volontariato", che sono assenti dai luoghi della partecipazione civica e sociale, che, infine, costituiscono un soggetto sociale difficile da cogliere, da comprendere e, quindi, da coinvolgere. Ma le riflessioni contenute in questo agile libro dimostrano che queste preoccupazioni devono essere "ribaltate" e tradotte in ulteriori domande: quali sono le caratteristiche più diffuse del mondo giovanile, la cui comprensione può aiutare a individuare i modi più adeguati per promuovere la cultura della partecipazione? In che modo le organizzazioni di volontariato del terzo settore possono "mettersi in gioco" per ospitare al loro interno i giovani e farsi contaminare dalle loro idee e dal loro entusiasmo? Porsi queste domande implica un rovesciamento dei modi attraverso cui si è fino ad ora interpretato il rapporto dei giovani con il volontariato; questi modi si basano su una semplice (ed errnea) idea: le organizzazioni (in quanto tali) hanno una loro struttura consolidata in termini di identità e di attività da svolgere (coerentemente con quella identità), e i giovani devono essere "inclusi" e "formati" per integrarsi - più o meno adeguatamente e adattivamente - all'interno di quella struttura. Il libro dimostra, sulla base di riflessioni fondate su evidenze teoriche e empiriche, nonché su esperienze di lavoro comune con i giovani - che questa idea non funziona più - anche ammesso che abbia mai funzionato. Nella situazione attuale, infatti, è necessario che siano proprio le associazioni a interrogarsi sulla adeguatezza delle loro strutture organizzative e operative, ma soprattutto della loro proposta "pedagogica", nell'avvicinarsi al vasto e differenziato mondo giovanile, in modo da avviare un dialogo che renda attrattivo, per un verso, e conveniente, dall'altro, l'impegno volontario. Il libro mostra con chiarezza che alcuni dei capisaldi su cui si era fondata fino a pochi anni fa la relazione tra organizzazioni e giovani devono essere rimeditati e agiti diversamente. Sia chiaro, questa non è, e non può essere, una mera operazione di maquillage tattico e strategico: il punto è che caratteri come "appartenenza", "identificazione" e persino "fedeltà" perdono



gradatamente di rilievo in quella relazione, che invece dovrà essere sempre più fondata sui caratteri della “adesione condizionata”, della “transitorietà”, della “mobilità” dell’impegno. Insomma, siamo in presenza di un vero e proprio cambiamento radicale dei significati connessi con i termini di “partecipazione” e “impegno”. Persino l’azione volontaria deve essere ripensata nei suoi contenuti di senso: essa rimane essenzialmente un’azione altruistica, fondata su un principio di solidarietà e di utilità sociale, ma la cui collocazione negli orizzonti biografici e di senso dei giovani prevede un protagonismo individuale, creativo e flessibile che non si combina facilmente con le rigidità delle organizzazioni e delle loro strutture relazionali di tipo gerarchico. Inoltre, non può essere ignorato il tema della compatibilità dell’impegno volontario con l’impegno più generale che i giovani si prendono prima di tutto con se stessi, che riguarda, da una parte, la formazione e la fondazione della propria identità - sempre più mobile e plurale - e dall’altra, l’ingresso a pieno titolo nel mondo sociale, ingresso che prevede compiti certamente ardui e percorsi insidiosi. Le organizzazioni di volontariato del terzo settore, in altre parole, dovranno interrogarsi su come la propria proposta possa costituirsi come un’offerta valida e competitiva (rispetto ad altre), cioè come risorsa utile e fruibile per la costruzione dell’identità di ogni singolo giovane e per la loro promozione nella vita sociale. Il libro accompagna giovani, volontari, presidenti, politici, insegnanti e cittadini all’interno di una riflessione seria e argomentata su questi temi, promuove un dialogo esperienziale tra generazioni, illustra possibili vie da intraprendere per un incontro efficace e utile tra il volontariato e giovani, assumendo una chiave di lettura sociologicamente e pedagogicamente adeguata.

La dedizione e la competenza che il CSV di Taranto ha espresso nel promuovere la pluriennale iniziativa di “Giovani in Volo.”, e la risposta entusiastica delle scuole e delle associazioni, costituiscono la dimostrazione che non soltanto quel dialogo è possibile, ma che è in grado di generare risultati tangibili ed efficaci, a vantaggio di tutta le “rete” dei soggetti coinvolti. Il volume che qui ho l’onore di presentare, costituisce uno strumento che mentre raccoglie con intelligenza il patrimonio di riflessioni e di esperienze generate dal Progetto, rappresenta anche uno stimolo per proseguire e immaginare nuove strade da percorrere tutti insieme. Per quanto possa essere sorprendente e singolare, il libro invita le organizzazioni di volontariato e del terzo settore a mettere a fuoco con chiarezza e trasparenza che il loro compito non è quello di “avere a disposizione più giovani per i propri servizi”, ma di creare le condizioni per consentire ai giovani di spiccare il “volo”.



Evento finale della XIV edizione di Giovani in Volo. (16 maggio 2019)

Grande tela preparata per l'occasione dagli studenti della I e della IV h dell'Istituto V. Calò, coordinati dalle prof.sse Antonella De Giorgio e Annarita Lucchese

1. TRA IL BENE E IL MALE

C'è una storia molto nota sul senso del “bene” che può introdurre questa riflessione, quella del contadino saggio:

“C’era una volta, in un villaggio cinese, un vecchio contadino che viveva con suo figlio e un cavallo, che era la loro unica fonte di sostentamento.

Un giorno, il cavallo scappò lasciando l’uomo senza possibilità di lavorare la terra.

I suoi vicini accorsero da lui per mostrargli la loro solidarietà dicendosi dispiaciuti per l’accaduto.

Lui li ringraziò per la visita, ma domandò loro: “Come fate a sapere se ciò che mi è successo è un bene o un male per me? Chi lo sa!”

I vicini, perplessi dall’atteggiamento del vecchio contadino, andarono via.

Una settimana dopo, il cavallo ritornò alla stalla, accompagnato da una grande mandria di cavalli.

Giunta la notizia agli abitanti del villaggio, questi tornarono a casa del contadino, congratulandosi con lui per la buona sorte.

“Prima avevi solo un cavallo ed ora ne hai molti, è una grande ricchezza. Che fortuna!”, dissero.

“Grazie per la visita e per la vostra solidarietà”, rispose lui, ma come fate a sapere che questo è un bene o un male per me?”

I vicini, ancora una volta rimasero sconcertati dalla risposta del vecchio contadino e se ne andarono via.

Qualche tempo dopo, il figlio del contadino, nel tentativo di addomesticare uno dei nuovi cavalli arrivati, cadde da cavallo rompendosi una gamba.

I vicini premurosi tornarono a far visita al contadino dimostrandosi molto dispiaciuti per la disgrazia.

L’uomo ringraziò per la visita e l’affetto di tutti e nuovamente domandò: “Come potete sapere se l’accaduto è una disgrazia per me? Aspettiamo e vediamo cosa succederà nel tempo.”

Ancora una volta la frase del vecchio contadino lasciò tutti stupefatti e senza parole se ne andarono increduli.

Trascorsero alcuni mesi ed il Giappone dichiarò guerra alla Cina. Il governo inviò i propri emissari in tutto il paese alla ricerca di giovani in buona salute da inviare al fronte in battaglia. Arrivarono al villaggio e reclutarono tutti i giovani, eccetto il figlio del contadino che aveva la gamba rotta. Nessuno dei ragazzi ritornò vivo. Il figlio del contadino invece guarì e i cavalli furono venduti procurando una buona rendita.

Il saggio contadino passò a visitare i suoi vicini per consolarli ed aiutarli, come loro si erano mostrati solidali con lui in ogni situazione.

Ogni volta che qualcuno di loro si lamentava, il saggio contadino diceva: “Come sai se questo è un male?”. Se qualcuno si rallegrava troppo, gli domandava: “Come sai se questo è un bene?”

Gli uomini di quel villaggio capirono allora l’insegnamento del saggio contadino che li esortava a non esaltarsi e a non lasciarsi abbattere dagli eventi, accogliendo sempre ciò che è, consapevoli del fatto che – al di là del bene e del male – tutto potrebbe rivelarsi diverso da come appare.

Si tratta di una storia molto semplice della tradizione Zen che viene spesso utilizzata per affermare che nella vita non ci sono situazioni completamente positive o completamente negative e che nella complessità delle nostre esistenze, tutto sembra alla fine avere un senso in relazione al nostro modo di leggere e dare un significato agli eventi. Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti, ma sostanzialmente lasciare aperta la porta alla possibilità che anche nei frangenti più difficili possano esserci opportunità di “bene”.

Non solo la tradizione Zen offre ovviamente spunti di riflessione in tal senso. Il bene e il male sono le due forze che muovono l'umanità. Secondo una vasta letteratura che va dai primi filosofi agli autori moderni e contemporanei, bene e male sono i due principi fondamentali che governano la vita umana. Sono state le religioni, la filosofia e la teologia ad avere iniziato ad indagare il mistero del male, un problema che da sempre suscita nell'uomo un senso di angoscia e tormento e rappresenta da sempre una sfida alla ragione e alla scienza. Gli studiosi hanno fornito le risposte più varie. Sono stati chiamati in causa la volontà divina, i sentimenti morali, l'ordine del cosmo, la libertà soggettiva, la ragione, la cultura, l'evoluzione, l'architettura del cervello.

Oggi siamo entrati nella complessa e difficile età dell'insicurezza e dell'incertezza, ci troviamo in una società “liquida” dove si sono liquefatti i valori, i legami affettivi familiari, interpersonali, sociali e istituzionali. Dove il principio fondamentale della libertà di pensiero e di azione è messo in discussione dal propagarsi di una libertà dell'individuo che non ha limiti e quindi ci si può schierare per le proprie convinzioni per il solo fatto che sono le cose che pensiamo noi sulla base delle nostre poche esperienze e conoscenze, senza grandi approfondimenti o discussioni. Un'epoca buia, dove anche quando il bene è evidente e chiaro, subentra la cultura negativa del sospetto e della manipolazione. Basti ricordare per esempio la scelta di Liliana Segre, di dedicare il suo primo intervento in Senato al tema dell'indifferenza. E' un discorso, quello della senatrice Segre, contro qualsiasi forma di discriminazione, di classificazione, di censimento della popolazione. In particolare è rivolto ai rom, ai sinti, ai camminanti, oggetto di una recente serie di dichiarazioni razziste. Non tutti hanno apprezzato il suo intervento a Palazzo Madama, nei giorni successivi le sue parole così nitide, al di sopra di ogni sospetto polemico, furono oggetto di una discussione inferocita sul web. Nemmeno la testimonianza di una persona deportata ad Auschwitz è al riparo dalla volgarità e dal discorso rancoroso, dell'odio. Un fiume torbido di insulti ha accompagnato il suo intervento. Un commentatore si è spinto ad accusare Liliana Segre di non essere mai stata rapinata e di non capire di che cosa sta parlando: *“Quando ti troverai una porta sfondata, cassetti ribaltati per aria e derubata di tutto, soprattutto dei ricordi cambierai idea¹”*.

Nel dibattito odierno sul bene e sul male e in questa società liquida il volontariato è sempre una grande opportunità, ancor più se proposto come esperienza alle nuove generazioni.

Di fronte all'uso individualista della grande libertà di cui l'uomo moderno dispone, il volontariato è un modo per so-stare in questa libertà in modo più consapevole, vale a dire riconoscendo che la libertà ha sempre una dimensione relazionale. Il volontariato è fondamentale per ricostruire pazientemente i legami, non solo cerca di incontrare i bisogni relazionali delle

¹ Il mare nero dell'indifferenza, Liliana Segre a cura di Pippo Civati, Edizioni People 2019.

persone fragili, ma, coinvolgendo un numero interessante di persone che fanno volontariato per i motivi più disparati, rappresenta anche per loro un'occasione di relazionalità che non ha eguali. Il volontariato può offrire ai giovani, ma anche ai meno giovani, occasioni e opportunità per promuovere una cultura dei comportamenti solidali, a partire dalla incisività del "fare e pensare" quotidiano, continuativo e organizzato insieme agli altri e per gli altri. Un modo molto efficace per mettersi alla prova e avere più opportunità per leggere la realtà e avere più strumenti per sostare nella dialettica tra il bene e il male con maggiore consapevolezza. Con Giovani in Volo., progetto con ormai diversi anni di storia, il C.S.V. di Taranto rivolge agli studenti degli Istituti Scolastici di Taranto e provincia una iniziativa specifica per promuovere il volontariato e la cultura della solidarietà all'interno del mondo della scuola e per avvicinare i giovani alle organizzazioni di volontariato e del terzo settore del territorio. Il progetto, focalizzandosi sull'importanza dell'incontro, si articola in diverse fasi che prevedono momenti di formazione, informazione, conoscenza ed esperienza diretta.

Per il mondo del volontariato la sfida del coinvolgimento è sempre importante. L'allentamento sociale nei rapporti e nelle relazioni si registra ovviamente anche nel mondo della solidarietà, nonostante i sei milioni di volontari e le 40.000 organizzazioni rappresentino complessivamente il "bene" in tutte le sue forme. Alla frustrazione che può talvolta subentrare, le organizzazioni e i volontari possono rispondere chiedendosi come raggiungere nuove persone da coinvolgere e attrezzandosi per accogliere bene coloro che chiedono come e dove fare volontariato. Per i centri di servizio aiutare il volontariato significa facilitare la connessione fra le persone e le associazioni: nell'epoca della comunicazione la sfida è ardua, non è facile raggiungere i destinatari finali con un messaggio che al tempo stesso sia coinvolgente, ma trasmetta anche contenuti di impegno, serietà, sacrificio e dedizione. Anche perché non è sufficiente semplicemente informare, si tratta di aiutare le persone a conoscere le associazioni, accompagnarle, far vivere loro esperienze significative sul piano relazionale che permettano di scegliere e diventare volontari. Contribuire all'incontro delle organizzazioni di volontariato e gli altri enti del terzo settore con chi desidera impegnarsi socialmente significa realizzare un servizio utile alle persone, alle organizzazioni, ma anche alle nostre città, facilitando il compito delle associazioni per il bene di tutti e per le nostre comunità locali che dal volontariato traggono preziosi contributi di coesione e solidarietà.

2. IL VOLONTARIATO CHE SENSO HA OGGI?

Quella notte il cane, il gatto, il topo si ritrovarono a casa dell'orso. Si trovavano sempre a casa dell'orso, in verità perché aveva la casa più grande. La singolarità di quella notte, non risiedeva infatti nel luogo dell'incontro e neanche in qualche partecipante: si ritrovavano ormai da anni per i loro simposi. Erano tutti animali filosofi e coltivavano il piacere di incontrarsi, per scambiarsi le loro opinioni sugli argomenti più svariati. Decidevano qualche giorno prima di cosa parlare e al giovedì sera si incontravano.

Quella sera l'argomento era il "Bene".

Argomentazione importante, disse l'orso, che era solito iniziare il dibattito presentando l'argomento in modo pragmatico. Che cosa rende una vita buona? Domandò ai suoi ospiti.

Il primo a rispondere fu il cane, ben certo di cosa dire: la bontà della vita era certamente il lavoro, per cui la vita migliore era quella dedicata esclusivamente al lavoro. Il gatto scosse la testa quasi con sarcasmo, replicando che sulla dignità e la bontà del lavoro ci si riempiva troppo la bocca. Spesso il lavoro duro e monotono rendeva acidi e schiavi gli animali (non disse per rispetto del suo amico che proprio il cane ne era una decisa dimostrazione). No, il Bene, con la B maiuscola, era senz'altro il divertimento. Il topo, guardò tutti gli altri, ma non disse nulla. L'orso allora disse che il Bene (sempre con la B maiuscola) era la meditazione, l'ascetismo. Sia il lavoro, sia il divertimento, non erano che beni effimeri: l'uno portava alla fatica e alla monotonia, l'altro all'ozio e talvolta alla depravazione. Il Bene, era nella beatitudine della meditazione, nella pace dell'ascetismo. Mentre il topo continuava a tacere, il gatto, l'orso e il cane cominciarono a litigare con foga: scappò anche qualche insulto e qualche scappellotto, in nome del Bene. Facevano tanto chiasso, che non sentirono neanche bussare alla porta.

Il topo invece, autoescluso da quel dibattito, andò ad aprire: fuori c'erano due mendicanti, con le mani protese. Non fecero in tempo a dir nulla, che il topo portò loro la sua razione di formaggio del giorno (era un topo molto povero), ringraziandoli per il sorriso che gli venne dato in cambio. Si voltò con lo stomaco vuoto e il cuore pieno, guardando gli altri litigare.

Ma non ci dava troppo peso: si sentiva bene.

Autore: Slimson, www.tiraccontounafiaba.it



2.1 Evoluzione del volontariato

Il volontariato², nelle sue diverse forme ed espressioni, nasce e si sviluppa all'interno dello stesso spazio storico in cui si delinea e si afferma il sistema assistenziale e quindi il rapporto con i cittadini poveri e bisognosi.

È soprattutto la “cultura dell'assistenza” che rivela, infatti, il reale rapporto esistente tra società e poveri: è proprio questa cultura che può spiegare la presenza del volontariato nella realtà italiana come tensione di mutamento verso una società in cui anche i poveri e i bisognosi possano vivere una storia di cui essere soggetti attivi e determinanti. Il volontariato promuove i diritti.

Nel periodo classico il divario che si creava nei rapporti tra persone libere e schiavi, alimentava un sistema di emarginazione strutturale, funzionale al mantenimento della situazione esistente in cui gli schiavi si occupavano del lavoro manuale e le persone libere potevano dedicarsi con tranquillità alla vita politica e sociale della città.

Con il Cristianesimo si diffonde quella tensione verso la realizzazione di una solidarietà che rifiuta ogni discriminazione. Al centro del messaggio cristiano c'è l'idea dell'amore, della caritas e i primi destinatari del Vangelo sono proprio i poveri. La spinta verso l'impegno sociale e comunitario della Chiesa appare quindi molto viva e si traduce in ospitalità ed accoglienza ai fratelli, vissuta non come obbligo del singolo, ma come compito naturale della comunità nel suo insieme. Anche qui però per mantenere lo stato delle cose si trovano poi diverse interpretazioni: si parla più di povertà spirituale che di vero distacco dai beni facendo perdere gradualmente al cristianesimo il suo originale significato e si strumentalizza il messaggio evangelico (siamo tutti uguali davanti a Dio, ma i rapporti sociali devono rimanere quel che sono). Quindi sorgono tante istituzioni, l'assistenza si organizza in modo sempre più complesso, ma lo scopo subito chiaro è quello di svolgere una funzione repressiva e di controllo in difesa del potere costituito.

Nell'età moderna l'assistenza diventa una attività dello Stato e la necessità di salvaguardare l'ordine pubblico, minacciato dall'afflusso di poveri verso le città vista la crisi agraria, determina, nel settore dell'assistenza, tutta una serie di riforme caratterizzate da un sempre più massiccio intervento dello Stato. È in quest'epoca che inizia quello che Michel Foucault chiama nella sua Storia della follia nell'età classica, il grande processo di internamento o di reclusione, un tentativo generalizzato di internamento dei poveri abili per costringerli al lavoro: gli ospedali generali e le case dei poveri sono infatti più simili a carceri che a luoghi di rieducazione o di assistenza (*hospitauxgeneraux* o le *work houses*). Ma ad un certo punto ci si trova di fronte ad una fitta rete di nuove fondazioni, che rappresentano strumenti assistenziali ben diversi dalla reclusione negli *hopitauxgénéraux* o nelle *work-houses*: ospedali e ospizi senza carattere coercitivo, confraternite di carità, come quelle animate da San Vincenzo, dedite a forme di sostentamento personale e domiciliare per i bisognosi.

² www.centrolapira.it

I processi che queste tendenze, di segno opposto alla rigidità dell'assistenza ufficiale, pongono in essere, anticipano quelle tendenze umanitarie dell'assistenza che caratterizzeranno l'Illuminismo nel secolo successivo.

Dalla metà del settecento con poi la Rivoluzione Francese c'è un momento di decisiva rottura con il passato e gli attesi principi di libertà, uguaglianza e fraternità si diffondono in tutta Europa.

Si aprono scuole di rieducazione, si promuovono iniziative di lavoro e di cultura, si svolge una complessa azione di assistenza al fine di migliorare le condizioni di vita di tutti gli uomini. In Italia dall'Unità di Italia in poi lo Stato diventa sempre più interventista nel settore dell'assistenza perché, ispirandosi ai valori della Rivoluzione francese, vuole rispondere a due esigenze: da una parte il rafforzamento della borghesia e dall'altra un ridimensionamento del potere della Chiesa.

Negli anni del dopoguerra la politica del "rinvio" per difficoltà, all'inizio anche obiettive, legate soprattutto alle esigenze della ricostruzione, ha lasciato per molto tempo inattuare le indicazioni costituzionali. La Costituzione non elabora le basi del sistema sociale a partire dallo Stato: al centro del sistema vi sono le comunità e vengono così riconosciute le autonomie locali allo scopo di attuare il più ampio decentramento amministrativo nei servizi. L'assistenza perde sempre di più quelle caratteristiche di discrezionalità, marginalità e beneficenza che fino a questo momento l'avevano contraddistinta, per assumere invece una funzione strumentale. Infatti, in luogo di un'organica riforma dell'intero settore dell'assistenza, auspicata da molti per far fronte ai nuovi bisogni che emergevano a causa del rapido mutamento della situazione sociale (urbanizzazione, crescente industrializzazione), si preferì rispondere con una miriade di leggi e leggine che, senza alcuna programmazione, contribuirono così ad allargare la costellazione degli enti assistenziali e all'affermarsi di un sistema di assistenza verticistico e burocratizzato, dove il costume clientelare ha sempre trovato tutte le strade aperte per diffondersi in modo sempre più pervasivo e penetrante.

Dagli anni Sessanta agli anni Ottanta si afferma un sistema di Welfare State che da "residuale" diventa "istituzionale". La distinzione fra modello "residuale" e modello "istituzionale" di Welfare State risale agli studi anglosassoni e parte dal presupposto ottimistico della crescita economica, in quanto il mercato libero favorisce il benessere e limita il verificarsi di problemi sociali. L'intervento assistenziale ha quindi solo lo scopo di coprire, in modo residuale, i bisogni di quella minoranza della popolazione che vive in stato precario. La convinzione che il libero mercato non arrivi a collocare giustamente beni e servizi, porta ad elaborare la definizione di Welfare State istituzionale dove i servizi sociali sono costituiti come istituzioni basilari piuttosto che come agenzie residuali. Il Welfare istituzionale interviene così in modo preventivo e programmatico; è volto a soddisfare, attraverso l'intervento pubblico, tutti i bisogni sociali, con servizi uguali per tutti.

Se il persistere della povertà in una società del benessere e il manifestarsi di un progressivo indebolimento del Welfare State sollecitano un impegno sempre più solido e strutturato del volontariato, non è certo da sottovalutare la sua dichiarata attenzione "all'umano", non determinata da situazioni contingenti, ma alimentata dalla fede nella centralità della persona. Per questo si deve evidenziare oggi una nuova etica, un'etica della "relazionalità" capace di riscoprire e attuare un nuovo rapporto tra i diritti e i bisogni, quel rapporto solidale che

permette di sacrificare qualche bisogno perché si realizzi qualche diritto.

La fine degli anni Settanta segna il declino di un modello prevalentemente filantropico dell'assistenza e vede il diffondersi di un volontariato che, attraverso progressive puntualizzazioni, diventerà vero e proprio soggetto politico riconosciuto anche dalla successiva produzione legislativa.

In quegli anni sia il volontariato ecclesiale che quello più prettamente laico appaiono accomunati dalla stessa filosofia d'intervento, che sembra trovare realizzazione solo attraverso un impegno personale di tipo riparatorio volto, infatti, ad accogliere, ridurre e contenere le diverse patologie sociali avendo contemporaneamente presente la prospettiva della prevenzione al fine di eliminare le cause di tante situazioni di povertà ed esclusione.

Il motivo per cui, solo alla fine degli anni Settanta, si ebbe questa svolta è dovuto, principalmente, a due eventi di grande portata storica, anche se di matrice totalmente diversa: il Concilio Vaticano II, indetto da Giovanni XXIII e il movimento del Sessantotto.

Con il pontificato di Giovanni XXIII e con il Concilio Vaticano II si assiste ad un'importante svolta nell'insegnamento sociale della Chiesa: i laici vengono richiamati con fermezza ad operare scelte concrete in campo sociale e politico. Si stabilisce che loro compito non è soltanto applicare l'insegnamento sociale della Chiesa, ma anche contribuire ad elaborarlo ed approfondirlo. Si apre infatti tutta una nuova prospettiva nell'impegno dei laici per una promozione umana, non più un generico impegno caritativo o di beneficenza, ma una presenza "politica" vera e propria che deve partire dal dato storico, dalla situazione concreta delle fasce di popolazione più bisognose per attuare modalità di intervento innovative e capaci di concreta giustizia sociale. È un chiaro richiamo a quell'impegno civile e politico di cui il volontariato cattolico sembrava essere allora completamente carente.

Nel volontariato si ritrovano, negli anni Settanta, gruppi ed organismi di matrice cattolica, organismi e gruppi di matrice laica che comprendono sia la tradizione della solidarietà laicistica, come le Pubbliche Assistenze, la Federazione Nazionale delle associazioni di assistenza e soccorso, sia iniziative come la Croce verde e la Croce bianca e anche tutta quell'area del laicato cristiano che non ritiene però opportuna una dipendenza di carattere istituzionale e gerarchico dalla Chiesa. All'interno di questa tendenza nasce nel 1978 il Movimento di volontariato italiano, volto ad impegnarsi a fianco ed insieme a qualsiasi cittadino, credente o no, ma disponibile al servizio dell'uomo.

In questo periodo e sulla base di queste esperienze, viene elaborata a Napoli, in un convegno promosso dalla Caritas, la prima definizione del volontario e del volontariato:

Il volontario è un cittadino che, adempiuti i suoi doveri di Stato (famiglia, professione ecc.) pone se stesso a gratuita disposizione della comunità. Egli impegna le sue capacità, i mezzi che possiede, il suo tempo in risposta creativa ai bisogni emergenti prioritariamente dai cittadini del suo territorio; ciò attraverso un impegno continuativo di preparazione, servizio e intervento, a livello individuale o preferibilmente di gruppo, evitando ogni inutile parallelismo con l'attività dello Stato.

Già da questa prima definizione, che dà del volontariato ancora un'immagine tradizionale, emergono comunque alcune fondamentali caratteristiche di quelle che sono le sue motivazioni e le sue modalità azione. L'identità del volontario viene, infatti, costruita attorno a precisi valori. Innanzitutto, si può parlare di gratuità: di fronte ai principi messi in evidenza dalla nostra società quali profitto e produttività, il volontario propone invece il valore della gratuità del suo tempo e delle sue capacità professionali per affermare la pienezza del servizio che è attenzione all'altro, alla sua crescita e realizzazione e non al proprio successo.

Altro valore è la creatività: di fronte ad una società in continua trasformazione, di fronte all'emergere di nuovi bisogni, occorre saper mettere la propria fantasia al servizio delle diverse povertà. Il volontario è facilitato in questo dalla forte carica "utopica" che lo muove e che lo porta ad inventare forme sempre nuove e inedite di intervento volte a rendere più umana la convivenza. Il suo impegno deve riflettere continuità e preparazione: il volontario rifiuta l'improvvisazione e l'emotività, il suo servizio deve necessariamente durare quanto dura il bisogno, a questo deve poi saper rispondere adeguatamente, disponendo di una seria preparazione. Il volontariato si esprime nella logica della solidarietà che contribuisce ad eliminare l'emarginazione e la solitudine: è la cultura della solidarietà che crea, infatti, il costume della condivisione.

Dal punto di vista normativo nei primi anni novanta anche il volontariato vive un grande fervore, così come tutto il Terzo Settore. L'azione e l'impegno che gli operatori dell' "azione gratuita" si propongono per creare nuovi efficaci servizi sociali e per promuovere tutti quei diritti previsti dalla Costituzione ma dai cittadini non ancora fruiti, presentano certamente orizzonti sempre più ampi, anche se troppo spesso sembrano fermarsi a livello di intuizione, stentando a divenire certezze consolidate. Questo sta a testimoniare che il volontariato, in questi anni, vive ancora una stagione contraddittoria, al suo interno come nell'opinione pubblica: per superarla deve compiere un ulteriore "salto di qualità". La legge 266 del 1991 definisce "per attività di volontariato quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà". Ad agosto 2017, dopo quasi 30 anni dalla precedente normativa e raccogliendo l'eredità di questi tanti anni di esperienza, il nuovissimo Codice del Terzo Settore dà una definizione giuridica della figura del volontario, valida per tutti gli Enti del Terzo Settore³, sottolineando ancora la gratuità di tutte le attività di volontariato. Il volontario è la persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un Ente del Terzo Settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.

Ancora un volta sembra quindi ribadirsi il concetto secondo il quale la gratuità non è solo una cosa per i buoni, per i volontari, per coloro che sono spinti dai valori insiti nella loro fede: lo spirito di altruismo, la disponibilità e la solidarietà sono infatti doveri riconosciuti, appunto, per legge ma in particolare sono sanciti dalla Carta Costituzionale italiana. L'articolo 2 stabilisce,

³ Il Codice raggruppa in un solo testo tutte le tipologie di organizzazioni di terzo settore denominandole ETS.

infatti, che “la Repubblica... richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”. Nel 2001, inoltre, il popolo italiano tramite referendum ha confermato la sua volontà di cambiare la Costituzione rendendola più vicina alle esigenze del territorio e più attenta alla crescita della soggettività dei cittadini. Particolare rilevanza assume quindi nella riforma approvata l’articolo 118 che, oltre ad affermare il principio della sussidiarietà verticale, assegna per la prima volta ai cittadini il compito di concorrere alla costruzione della Repubblica mediante l’esercizio di poteri e responsabilità. Per quanto oggi la Riforma del 2001 sia molto criticata e si parli molto della necessità di una ulteriore riforma, questo aspetto di coinvolgimento dei cittadini alla costruzione della Repubblica rimane ancora di grande importanza, forse ancor più in quest’epoca di individualismo e soggettivismo. Infatti sembra urgente, oggi dove la discussione sulla democrazia e sulla rappresentanza è molto aperta, promuovere ancora l’idea secondo la quale il potere e la sua gestione debbano avere funzioni sussidiarie allo sviluppo civile nel senso della qualità del vivere delle nostre comunità, andando quindi a ribadire l’importanza di una sussidiarietà che più che verticale e orizzontale debba essere circolare, grazie alla quale si crea un circolo virtuoso tra iniziativa dei soggetti sociali e responsabilità dei poteri pubblici. L’iniziativa spontanea dei singoli ha quindi una grande importanza, perché grazie ad essa si sviluppa la solidarietà nei quartieri, nei condomini, all’interno delle famiglie. Ma di grande rilievo è tuttavia l’azione organizzata: l’articolo 18 della Costituzione stabilisce infatti che “i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione...”. Stefano Zamagni⁴ ci ricorda che organizzarsi è importante perché lo spirito di gratuità è in via di estinzione e senza la cultura della gratuità tutta la società va in crisi poiché il contesto civile dipende dal capitale sociale. Lo spirito di gratuità deve penetrare in tutti i settori perché la solidarietà non può avere un ruolo di nicchia: essa è come il lievito che fa crescere il pane anche in settori molto distanti e apparentemente lontani. Infine, proprio perché la solidarietà sembra in via di estinzione, anche se l’azione individuale è determinante in molte situazioni, far parte di una azione organizzata consente con maggiori possibilità di incidere e ottenere dei cambiamenti o almeno di affrontare e rielaborare insieme agli altri frustrazioni e sconfitte⁵.

⁴ Stefano Zamagni (Rimini, 4 gennaio 1943) è un economista italiano, ex presidente dell’Agenzia per il terzo settore, apprezzato in tutto il mondo per i suoi studi in materia di economia sociale. Dal 27 marzo 2019 è presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali.

⁵ Alcuni approfondimenti di questo paragrafo sono tratti da “Volontariato a ciascuno il suo”, Ciessevi, Centro Servizi Volontariato per la provincia di Milano, a cura di Gianfranca Duca e Tiziana Ferrittu.

2.2 Ha ancora senso oggi il volontariato?

Oggi, scrive Andrea Salvini⁶, il volontariato è un fenomeno in fase di trasformazione e gli elementi che ne caratterizzavano l'identità rispetto a venti, trenta anni fa hanno assunto nuove conformazioni. Il volontariato in Italia è certamente cresciuto esponenzialmente in relazione al numero di organizzazioni e volontari e ha un ruolo fondamentale nel supportare il nostro precario sistema di welfare. Sempre secondo Salvini, "il volontariato rappresenta la testimonianza concreta dell'esistenza di una tensione sociale, politica ed etica in grado di garantire livelli essenziali di coesione sociale nonostante le derive disgregative e individualistiche che ormai caratterizzano i nostri mondi sociali". E' anche vero che il volontariato è un fenomeno molto complesso e in fase di trasformazione, e per molti aspetti questa trasformazione non è approvata da tutti. Il suo "successo", l'aumento delle organizzazioni, ha generato un cambiamento che mette in discussione i principi identitari iniziali. Sempre più organizzazioni nascono e si strutturano per rispondere alla richiesta degli enti pubblici e delle persone in stato di bisogno, di servizi di prossimità. Questo comporta per esempio la necessità per le organizzazioni di investimenti sempre maggiori nella formazione dei volontari ai quali si richiede spesso un apporto pseudo professionale. Il volontariato si è strutturato per rispondere a delle richieste effettive e, anche se il dibattito sulla sua peculiare identità è ancora di fatto aperto (anche alla luce delle recenti riforme) sembra importante, oggi più che mai, considerare il ruolo delle organizzazioni di volontariato in termini di capacità relazionali sia interne che esterne. Qualcuno potrà osservare che una evoluzione delle organizzazioni verso la gestione dei servizi, ha come conseguenza la perdita del ruolo di moltiplicatore di relazioni. Probabilmente questa situazione ha una complessità che non può essere analizzata in modo così lineare, anche perché è evidente la capacità del volontariato nel gestire elementi virtuosi che agendo in parallelo producono effetti straordinari. Il ruolo di catalizzatore e moltiplicatore di relazioni del volontariato è innegabile. E, si diceva, oggi più che mai tale ruolo è importante perché non è un tempo facile quello in cui viviamo. Da una parte assistiamo alla valorizzazione della libertà individuale a scapito dell'identità di gruppo e dall'altra a relazioni interpersonali sempre più frammentate⁷. Il dibattito sul sovranismo e sul populismo si fa sempre più acceso e le azioni di solidarietà, quando riguardano alcuni settori o certi gruppi di persone, rischiano di essere criticate e stigmatizzate, creando contrapposizioni tra le persone, tra i cosiddetti buonisti e i cattivisti e forse, soprattutto, "guerre tra poveri". Rimanendo nella metafora della storia presentata in premessa al capitolo, volendo ricadere sui tanti slogan che hanno tanto seguito sui social, qualcuno per esempio potrebbe obiettare che gli animali filosofi intenti solo a parlare del bene siano i soliti buonisti che parlano, parlano e poi però in casa loro non accolgono nessuno (cosa peraltro spesso smentita dai tantissimi esempi contrari).

⁶ Volontariato come Interazione, Come cambia la solidarietà organizzata in Italia Andrea Salvini 2012 Pisa University Press.

⁷ "Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo" Maurizio Ambrosini, Il Mulino 2005.

Altri potrebbero interrogarsi sull'origine dei due mendicanti, per verificare la necessità che prima di tutto siano i propri compatrioti a ricevere un aiuto insieme alle cinque milioni di persone che in Italia sono povere e sono da sempre dimenticate (senza considerare che tra queste 5 milioni di persone una buona percentuale non sarà certo italiana...). Insomma, vale tutto e il contrario di tutto. Vittime e carnefici non stanno sempre da una parte sola. Ritorna alla memoria un passo del celebre libro "Le Benevole", dove il protagonista, ufficiale delle SS, afferma: "Se siete nati in un paese o un'epoca in cui non solo nessuno viene a uccidervi la moglie e i figli, ma nessuno viene nemmeno a chiedervi di uccidere la moglie e i figli degli altri, ringraziate Dio e andate in pace. Ma tenete sempre a mente questa considerazione: forse avete avuto più fortuna di me, ma non siete migliori⁸". In questo contesto il ruolo del volontariato non è importante di per sé per le relazioni che è in grado di produrre. Anche il populismo sa infatti come si fa comunità: Rocco Ronchi⁹ scrive che il modello di comunità del populismo non è l'agorà ateniese, così cara al benpensante (buonista), ma il chiuso di un ascensore quando, per brevi momenti, si è costretti a una coabitazione forzata. In quelle situazioni, lo sappiamo, il lieve senso di estraneità, la claustrofobia e la fastidiosa prossimità coatta sono momentaneamente sospese da qualche parola buttata là semplicemente per rompere il silenzio e "rassicurare" se stessi. I linguisti e gli antropologi chiamano "fatica" questa comunicazione che non comunica nulla se non il fatto che si sta comunicando. La rabbia populista funziona in modo analogo: crea per il solo fatto di essere enunciata una comunità momentanea tra estranei tutti ugualmente percorsi da brividi di paura. I contenuti, quali che siano, contano solo nella misura in cui permettono a questa microcomunità di sbocciare in una condizione di micropaura. Se la situazione nell'ascensore è qualcosa di più di una metafora pensare di opporsi alla rabbia populista attenendosi al piano dei "contenuti" è come voler prendere sul serio le cose che si dicono "faticamente" mentre l'ascensore sale troppo lentamente al piano. Si parla del tempo, è vero, ma non è quello a essere in questione. La posta in gioco, nell'ascensore come nei discorsi rabbiosi che si sentono ormai ovunque, è la paura. Dunque la forza del volontariato è quella di opporsi alla comunità dell'ascensore con la comunità delle infinite azioni concrete di solidarietà che più di mille parole sanno affrontare e spesso anche vincere le paure. Non si tratta solo di offrire opportunità di conoscenza dei diversi perché ci si possa rendere conto che non sono poi così terribili come vengono dipinti, ma da parte del volontariato farsi carico delle paure delle persone e trovare, in una logica di comunità e di relazione breve che il volontariato conosce bene, delle azioni di contrasto da fare in condivisione. Abbattere l'isolamento e l'individualismo sono da sempre obiettivi del volontariato e oggi è ancor più necessario non demordere, consapevoli che il compito non è facile, necessita di studio e preparazione, non può essere improvvisato, deve scavare e andare in profondità, non arrendendosi alla superficialità di certe letture approssimative dei fenomeni. Il mondo del volontariato deve saper offrire questo modello anche alle nuove generazioni, per le quali l'esperienza solidale è significativa soprattutto come opportunità formativa in grado di far scoprire le cose da diversi e inediti punti di vista.

⁸ Le Benevole, Jonathan Littell, traduzione di Margherita Botto, Einaudi 2008.

⁹ Rocco Ronchi insegna filosofia presso l'Università degli Studi di L'Aquila e presso l'IRPA (Istituto di Ricerca di Psicanalisi Applicata) di Milano, le citazioni provengono dal sito www.doppiozero.com

2.3 Globalizzazione e volontariato

Come ancora ci ricorda Maurizio Ambrosini nel suo libro “Scelte Solidali”, gran parte del pensiero sociologico contemporaneo descrive una condizione umana pervasa da profonde e angoscianti paure, dall’affermazione dell’individualismo, dal ripiegamento nella sfera privata e dalla spaccatura dei legami classici di solidarietà. In un simile contesto, il sostegno tra gli individui e la disponibilità verso l’altro sembrerebbero valori in via di estinzione. Nell’epoca della globalizzazione e del mondo dominato dai mezzi di comunicazione, tuttavia, può capitare di sentirsi profondamente anche se per brevissimo tempo coinvolti dalle tragedie accorse a popolazioni anche distanti migliaia di chilometri da noi, a causa di catastrofici eventi naturali, epidemie o guerre in varie zone della terra già provate poi anche da fame e povertà. Ciò che sembra più a portata di mano in simili circostanze è fare donazioni in denaro, facilitate anche dai mezzi tecnologici attualmente a disposizione, che contribuiscono a darci la sensazione di avere dato almeno un piccolo contributo. Sempre Stefano Zamagni ci ricorda l’importanza del “dono” come azione di disponibilità verso gli altri anche costituita dalla possibilità di privarsi di denaro in favore degli altri, sottolineando tuttavia il senso della gratuità che è la motivazione, lo spirito che è alla base della scelta di disponibilità verso gli altri. La gratuità implica un rapporto di reciprocità e fratellanza, significa essenzialmente essere disponibili alla creazione di relazioni.

La globalizzazione consente di essere più informati che nel passato rispetto alle sorti del mondo aumentando a volte il nostro senso di impotenza e più spesso, attraverso il meccanismo della saturazione, spingendoci verso l’indifferenza che oggi, in un contesto politico, economico sociale dai toni troppo accesi e dalle facili manipolazioni, spesso si trasforma in vero e proprio odio. Un capitolo importante, che in questa sede non sarà sviluppato, è quello della manipolazione della comunicazione con la diffusione di fakenews create a tavolino e diffuse attraverso i social. Per le nuove generazioni e non solo, la globalizzazione a volte comporta il rischio di sentirsi molto colpiti da eventi lontani, ma di non conoscere i bisogni del proprio quartiere, dei propri vicini di casa.

Andrea Salvini, nel corso della Biennale della Prossimità, tenutasi a Taranto nel maggio 2019, ha fornito nel Tavolo di discussione sui giovani, alcuni spunti di lettura della situazione giovanile odierna rispetto al tema della globalizzazione.

I giovani sono “mobili”, ovvero de-territorializzati (ovviamente non in modo assoluto): nell’ultimo periodo più di centomila persone, giovani e anche anziani, hanno lasciato l’Italia. Il movimento genera scoperta e poi i giovani costruiscono mondi nuovi dove si trovano. Il tema, tuttavia, non è tanto quello dei nostri giovani che partono, ma il fatto che gli altri giovani dal mondo non considerino l’Italia un luogo dove approdare. I giovani non appartengono a nessuno, al giorno d’oggi essi costruiscono la loro identità anche attraverso una sorta di mobilità culturale e dunque tutto questo può causare certamente una crisi nella presenza dei giovani nei luoghi che richiedono appartenenza, continuità e impegno come le associazioni di volontariato e del terzo settore. Altro aspetto è quello della competenza relazionale, certamente

l'elemento più importante che il mondo del volontariato può offrire ai giovani: i giovani sono mobili, ma vogliono essere raggiunti e raggiungere e lo fanno attraverso i loro "smart phone", rinunciando però al rapporto "faccia a faccia", indispensabile in una esperienza di volontariato. Non è più possibile, dunque, guardare ai giovani in modo "possessivo", la nostra è una società che "uccide i padri", dove sono messi in discussione i riferimenti autorevoli (padri, politici, insegnanti). I giovani non mettono in discussione il "bene", ma il monopolio del bene da parte degli adulti. Nelle organizzazioni di volontariato non è dunque un caso che nei CdA la presenza giovanile sia sostanzialmente irrilevante.

Sembrerebbe possibile "rintracciare" i giovani tra due polarità: i giovani adattivi che hanno capito come funziona il mondo, si mettono in movimento e, anche se facendo molti sforzi, riescono a realizzarsi, e poi ci sono i resilienti, anche loro hanno capito come funziona il mondo e usano le loro conoscenze però perché vorrebbero cambiarlo. Entrambe sono forme di protagonismo "idealtipiche", in mezzo ci sono tante posizioni diversificate. Il protagonismo adattivo è quindi agito da coloro che hanno capito come funziona il meccanismo, e fanno propri gli elementi sistemici per realizzarvisi. Ad esempio, tutti coloro che usano le tecnologie e le risorse offerte dalla globalizzazione per trovare lavoro e inventare nuovi lavori (il fenomeno delle start-up), che adottano nuovi stili di vita e li diffondono (gli influencer). Il protagonismo resiliente è quello che è agito da coloro che acquisiscono le competenze e le abilità richieste e previste nel mondo globalizzato, ma le applicano all'interno di dimensioni che resistono ai possibili effetti individualizzanti della globalizzazione, e che riguardano l'animazione innovativa della vita delle comunità, lo sviluppo di forme economiche e stili di vita alternativi e diversi. Dunque solo una conoscenza più approfondita di una determinata situazione permette uno scambio basato sulla reciprocità, sulla costruzione di relazioni che ci fanno sentire la corresponsabilità della sorte degli altri vicini o lontani che siano. Per i giovani oggi diventa dunque ancora più importante essere coinvolti o coinvolgersi nel fare direttamente esperienze di volontariato, sporcandosi le mani. Da un certo punto di vista è piuttosto stupefacente quanto sia diventato grande in tutto sommato poco tempo il movimento Friday for Future¹⁰. Dall'altra tutto diventa comprensibile se si rapporta questo fenomeno ai meccanismi e alla strategia di coinvolgimento delle masse tipiche della globalizzazione. Tuttavia, al di là dei diversi livelli di consapevolezza dei giovani (e dei bambini) coinvolti nelle manifestazioni, e della strumentalizzazione che un certo mondo adulto vorrebbe attuare, si tratta di una mobilitazione che non ha eguali in termini di attivazione di giovani energie che certamente avrà conseguenze importanti che, vista la posta in gioco, sono certamente auspicabili.

¹⁰ Si chiama Fridays For Future il 15 marzo 2019 ha portato milioni di ragazzi di tutto il mondo nelle piazze. Un venerdì all'insegna dell'ambiente, del rispetto della natura per chiedere politiche immediate per porre un freno al cambiamento climatico. Lo sciopero globale è partito da Greta Thunberg, giovanissima attivista svedese, che ha dato il via alla mobilitazione di studenti in tutto il mondo.

2.4 Il ruolo delle associazioni e l'importanza della gestione efficace delle organizzazioni

Il ruolo delle organizzazioni di volontariato è importante in quasi ogni campo dell'attività sociale e non solo ovviamente in Italia. Infatti esse promuovono la cittadinanza attiva e la democrazia, forniscono una ampia serie di servizi, svolgono un ruolo importante per esempio nelle attività sportive, rappresentano gli interessi dei cittadini di fronte a varie autorità pubbliche e hanno una funzione importante nella promozione e nella salvaguardia dei diritti umani, nonché un ruolo fondamentale nelle politiche di sviluppo. Varie rilevazioni a livello europeo dimostrano molto chiaramente che in generale il terzo settore e in modo specifico il volontariato si è dimostrato capace di contribuire al miglioramento della qualità della vita delle persone, ma anche, e in misura non irrilevante, alla crescita economica e anche dell'occupazione¹¹.

Quando il volontariato si esprime in modo organizzato all'interno di una associazione ha un valore aggiunto rispetto al semplice, ma importantissimo, atto del "donare". Le organizzazioni, infatti, quando sono sane riescono ad essere estremamente generative e ad avere una funzione positiva nei confronti del tessuto sociale soprattutto nella loro capacità specifica di moltiplicare i legami che, insieme alla caratteristica del "fare", rappresentano due elementi di grande interesse per i giovani, così come quello del fare in gruppo. Infatti, le organizzazioni sono fatte da persone e dalla loro capacità di collaborare e di distribuire ruoli e compiti, dipende in gran parte il benessere dell'organizzazione stessa e quindi la sua efficacia. Molte organizzazioni contano tra le loro fila un buon numero di persone certamente capaci, ma non sono poche quelle a trovarsi in difficoltà per via di problematiche legate alla gestione delle organizzazioni. Anche le organizzazioni più piccole necessitano di una struttura anche minima in grado di far fronte a tutte le necessarie incombenze di carattere gestionale che portare avanti una organizzazione comporta, senza mai perdere di vista, tuttavia, che le risorse più importanti sono sempre le persone (i volontari, ma non solo) e soprattutto la relazione con loro e tra di loro. Importante in tal senso dunque, il ruolo di chi guida l'organizzazione di volontariato che principalmente ha il compito di coniugare la "vision" iniziale con le motivazioni e le aspettative delle persone che dell'organizzazione fanno parte e che sono fondamentali per realizzare la mission e gli obiettivi. Infatti, il rapporto di fiducia tra il presidente e i soci non è per sempre, ha una scadenza. Perché possa essere messo in discussione l'agire comune ed eventualmente ricontrattato.

Nel 2015 il Centro Nazionale per il Volontariato (CNV) ha promosso una ricerca che ha cercato di evidenziare i diversi modi di gestire le Organizzazione di Volontariato¹². A partire dal presidente-mister, fino ad arrivare a quello innovatore, politico, manager e comunicatore,

¹¹ Comunicazione della Commissione Europea sulla promozione del ruolo delle associazioni e delle fondazioni in Europa file:///C:/Users/tizia/Downloads/orgfd_it_465.pdf

¹² Volontariato, indagine sui leader: presidenti-mister, innovatori, manager e comunicatori (14 aprile 2015), disponibile su <http://www.ilgiornaledellaprotezionecivile.it/index.html?pg=1&idart=15322&idcat=1>

la ricerca ha evidenziato come sia importante che il presidente sappia in particolar modo motivare i volontari, ma soprattutto ne sappia trovare dei nuovi, sia in grado di pensare e realizzare progetti nuovi (innovatore), abile nel gestire i rapporti con gli enti pubblici e privati (politico), nel trovare nuove risorse economiche (manager) e infine in grado di avere e comunicare una visione politica e sociale (comunicatore). Per saper fare tutte queste cose o anche una sola di esse, i presidenti dedicano molto tempo alle organizzazioni, mediamente circa 26 ore settimanali (più dei volontari che secondo altre ricerche dedicano 20 ore) e evidentemente necessitano di rimanere in carica anche un periodo piuttosto lungo, mediamente 9 anni. Questo aspetto, insieme alla loro età media (circa 58 anni) e a quella dei volontari (circa 48) evidenzia come il turn over sia un aspetto problematico delle organizzazioni di volontariato. Se da una parte vi è una necessità di stabilità nella leadership, dall'altra nuove e giovani energie faticano a farsi spazio nelle organizzazioni. I giovani sembrano maggiormente interessati alle attività di impegno diretto sul "campo" e poco interessati ad assumere ruoli di responsabilità. E' necessario anche affermare che, per quanto prevalga un forte spirito di servizio, non sono pochi i presidenti che stentano a lasciare l'incarico per attaccamento al bene dell'organizzazione che magari hanno fatto nascere e visto crescere e talvolta perché non sono disponibili altre persone. Sostanzialmente i presidenti con meno di 35 anni rimangono ancora una esigua minoranza. D'altra parte il volontariato offre uno spaccato di quella che è la società italiana: oggi, come affermato da Alessandro Rosina dell'Università Cattolica di Milano, a causa del calo demografico e della complessiva situazione economica, i nostri giovani emigrano all'estero in maniera ormai esponenziale e spesso per andare avanti necessitano, come mai accaduto prima, del sostegno dei genitori. La speranza è che nuove politiche di sviluppo possano avvalersi delle energie migliori, magari proprio quelle dei giovani che avendo fatto esperienza nel mondo del volontariato, si impegnino, senza cadere nelle trappole del populismo e delle posizioni ideologiche, per il bene comune, assumendo posizioni in una nuova e quanto mai necessaria classe dirigente.



2.5 Il ruolo dei centri di servizio per il volontariato

I Centri di servizio per il volontariato¹³ nascono per essere al servizio delle organizzazioni di volontariato e, allo stesso tempo, sono da queste gestiti, secondo il principio di autonomia affermato dalla Legge quadro sul volontariato n. 266/1991 (oggi abrogata). In base al Codice del Terzo settore (D. Lgs. 117/17), emanato in seguito alla riforma del 2016 (L. 106) i Centri hanno il compito di organizzare, gestire ed erogare servizi di supporto tecnico, formativo ed informativo per promuovere e rafforzare la presenza ed il ruolo dei volontari (5,5 milioni secondo i dati Istat al 2017) in tutti gli enti del Terzo settore.

Lo stesso Codice ha posto i Csv sotto l'autorità dell'Organismo nazionale di controllo (Onc), una fondazione di diritto privato sottoposta alla vigilanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. L'Onc, in particolare, amministra il Fondo unico nazionale destinato alle attività dei Csv e composto dalle risorse provenienti dalle Fondazioni di origine bancaria. In base al Codice, l'Onc ha stabilito che, al termine della fase del nuovo accreditamento, i Csv saranno 49.

Secondo l'ultimo Rapporto annuale realizzato da CSVnet, i Centri sono articolati in quasi 400 "punti di servizio", tra sedi centrali e sportelli, nella quasi totalità delle province italiane e con 782 addetti; i Centri erogano oltre 205 mila servizi a circa 48 mila beneficiari, fra cui non solo Organizzazioni di volontariato e di terzo settore (Aps, cooperative etc) ma anche 4.700 gruppi informali o associazioni di fatto: un elemento che evidenzia come i Csv stiano intercettando anche i bisogni del cosiddetto volontariato "liquido". Alla gestione dei CSV provvedono assemblee formate complessivamente da 8.765 associazioni socie che danno vita a organi collegiali di governo formati da quasi 800 volontari. Oltre alle organizzazioni di volontariato, che rappresentano quasi l'80% dei soci, una quota di questi appartiene anche ad altre realtà di terzo settore, come reti di volontariato e associazioni di promozione sociale. I CSV sono finanziati per legge dalle fondazioni di origine bancaria e, dal 2017, in parte anche dal Governo attraverso un credito di imposta riconosciuto alle fondazioni stesse.

Tra i servizi erogati (art. 63), rilevanti sono le azioni di Promozione e Animazione, all'interno delle quali si trovano tutte le iniziative di promozione del volontariato giovanile. Compito dei CSV è dare visibilità ai valori del volontariato e all'impatto sociale dell'azione volontaria, promuovendo la cultura della solidarietà soprattutto tra i giovani. Tutto questo è possibile grazie a più di 5.600 iniziative di promozione organizzate su tutto il territorio nazionale. Un ambito di intervento

importante è anche l'orientamento nelle scuole: oltre 120mila sono gli studenti coinvolti, 1.414 le scuole. I CSV si occupano inoltre di promuovere lo sviluppo di reti e relazioni fra le Odv attraverso attività di animazione territoriale. In questo contesto hanno organizzato più di 4mila incontri, in cui sono state coinvolti circa 7.500 Ets, 650 altre organizzazioni non profit, 1.000 enti locali. Non meno importanti sono anche le azioni di Formazione per

¹³ Fonte Csvnet, coordinamento nazionale dei centri di servizio, www.csvnet.it

qualificare i volontari e gli aspiranti tali, favorendo una maggiore consapevolezza del loro ruolo e lo sviluppo di competenze trasversali. Sono questi gli obiettivi che i CSV perseguono con 1.500 attività svolte in questo campo, ovvero più di 12.817 ore di formazione per circa 40mila partecipanti. Attraverso invece le azioni di Consulenza, i CSV offrono assistenza qualificata e accompagnamento alle associazioni in vari ambiti: giuridico-fiscale, gestionale-organizzativo, raccolta fondi etc. In questo settore i servizi erogati, per oltre il 90% da personale interno, sono quasi 96mila a favore di oltre 26mila Ets. Infine i CSV svolgono delle azioni di grande impatto in termini di informazione e comunicazione, erogando circa 16.500 servizi di comunicazione, dedicati alla promozione e diffusione delle notizie dedicate al volontariato mentre oltre 10mila sono gli Ets beneficiari; di Ricerca e Documentazione, mettendo a disposizione banche dati e conoscenze sul mondo del volontariato e del terzo settore; nonché di logistica con servizi finalizzati a facilitare l'operatività dei volontari.

2.6 Identikit della solidarietà in Italia

Il 20 dicembre 2017 l'Istat¹⁴ ha presentato i risultati della prima edizione del Censimento permanente delle istituzioni non profit, che si è svolto nel periodo novembre 2016 – aprile 2017 e ha coinvolto circa 43 mila unità. Al suo interno è possibile reperire informazioni sul numero di istituzioni non profit attive in Italia al 31 dicembre 2015 e sulle loro principali caratteristiche relative alla forma giuridica adottata, all'attività svolta in modo prevalente, alle risorse umane impiegate fra dipendenti e volontari. Al 31 dicembre 2015 le istituzioni non profit attive in Italia sono 336.275: l'11,6% in più rispetto al 2011, e complessivamente impiegano 5 milioni 529 mila volontari e 788 mila dipendenti. Rispetto al Censimento del 2011 il numero di volontari cresce del 16,2% mentre i lavoratori dipendenti aumentano del 15,8%. Si tratta quindi di un settore in espansione in un contesto economico caratterizzato da una fase recessiva profonda e prolungata (2011-2013) e da una successiva ripresa (2014-15). Le istituzioni che operano grazie all'apporto di volontari sono 267.529, pari al 79,6% delle unità attive (+9,9% rispetto al 2011); quelle che dispongono di lavoratori dipendenti sono 55.196, pari al 16,4% delle istituzioni attive (+32,2% rispetto al 2011). Nel confronto con i dati rilevati nel 2011, tra le istituzioni con dipendenti diminuisce la dimensione media in termini di dipendenti, passando da 16 dipendenti per istituzione non profit a 14 nel 2015; tra le istituzioni con volontari aumenta invece lievemente la dimensione media in termini di volontari (21 volontari per istituzione nel 2015 a fronte dei 20 del 2011).

In media, l'organico è composto da 16 volontari e 2 dipendenti ma la composizione interna delle diverse tipologie di risorse impiegate varia notevolmente in relazione alle attività svolte, ai settori d'intervento, alla struttura organizzativa adottata e alla localizzazione. In particolare, nei settori della Sanità e dello Sviluppo economico e coesione sociale si riscontra, in media, una presenza molto più elevata di dipendenti pari rispettivamente a 15 e 14 unità di personale. A livello territoriale, le aree che presentano una maggiore concentrazione di dipendenti nelle istituzioni non profit registrano anche una maggiore intensità di risorse umane impiegate nel settore rispetto alla popolazione residente. Nel Nord-est e nel Centro si rilevano i rapporti più elevati di volontari (pari rispettivamente a 1.221 e 1.050 persone per 10 mila abitanti) mentre in termini di dipendenti sono il Nord-ovest e il Nord-est a presentare il rapporto più elevato (pari rispettivamente a 169 e 156 addetti ogni 10 mila abitanti). Rispetto al 2011, si rileva per le regioni del Sud una crescita particolarmente sostenuta in termini sia di dipendenti (+36,1%) sia di volontari (+31,4%).

E' possibile reperire altre informazioni importanti anche nel 26° rapporto annuale¹⁵ sulla situazione del paese pubblicato dall'Istat a maggio 2018 che ha messo al centro della ricerca le reti e le relazioni sociali e quindi ha evidenziato anche il sistema di aiuto reciproco, solidarietà e collaborazione. Nel rapporto emerge che uno dei fattori che determinano la presenza o

¹⁴ Fonte www.csvnet.it

¹⁵ Rapporto Annuale 2018, La situazione del paese, 26° edizione, ISTAT.

meno degli italiani, il 13,2% delle persone con più di 14 anni, all'interno di tali reti è l'aver svolto una attività gratuita negli ultimi 12 mesi. Sostanzialmente dal rapporto emerge una relazione tra benessere personale e volontariato: fare volontariato fa bene alle persone nella loro individualità e anche alle comunità. Sostanzialmente appartenere a gruppi o associazioni consente, infatti, di arricchire la rete di relazione e scambio sociale evitando l'isolamento. Dal rapporto per esempio emerge che chi si impegna socialmente manifesta una maggiore propensione all'ottimismo, con aspettative sul futuro più rosee, così come si evidenzia che, in un paese in decrescita demografica, l'impegno a favore degli altri sostiene l'invecchiamento attivo e migliora la qualità della vita e che gli effetti maggiori dello svolgere attività solidali sono dichiarati soprattutto dalle persone con risorse economiche scarse e insufficienti, dalle casalinghe, dalle persone in cerca di lavoro o con un basso titolo di studio, confermando che fare volontariato ha ricadute positive anche nelle persone a rischio di marginalità, seppure il rapporto evidenzia che tra i fattori che incidono maggiormente sull'esercizio di una attività di solidarietà c'è ancora il titolo di studio. La possibilità di dedicare il proprio tempo ad attività gratuite è molto legata alle fasi del ciclo di vita e al ruolo rivestito all'interno della famiglia, in particolare per le donne. Sul tempo da dedicare all'impegno sociale incide il fatto di essere single, di essere una coppia con o senza figli. E tra i figli sono maggiormente le ragazze a farsi attrarre da attività di volontariato.

Altri elementi utili a capire la situazione del volontariato in Italia possono emergere nella lettura del 52° Rapporto Censis¹⁶ che evidenzia una Italia sempre più disgregata, impaurita, incattivita e anagraficamente vecchia. Affrontando il tema del "sovranoismo psichico", si delinea un Paese in declino, in cerca di sicurezze che non trova, sempre più diviso tra un Sud che si spopola e un Centro-Nord che fa sempre più fatica a mantenere le promesse in materia di lavoro, stabilità e crescita. Tra gli elementi utili da segnalare in questa sede: la paura degli immigrati come portatori di criminalità e l'aumento delle situazioni di istigazione all'odio razziale; investimenti sempre più bassi rispetto alla formazione (di fronte ai minori investimenti dello Stato, investe meno anche il cittadino) con abbandoni precoci dei percorsi di istruzione da parte dei giovani universitari e basse performance dei quindicenni italiani rispetto agli altri paesi europei; uno spostamento delle speranze dei giovani non nello studio e nel lavoro, ma nel convincimento che chiunque possa diventare famoso, ritenendo che i social network siano un elemento indispensabile per arrivare alla celebrità; la scomparsa dei giovani in generale e in particolare nel mondo dell'occupazione con una riduzione rispetto a dieci anni fa del 27,3% (a fronte di un aumento degli occupati tra i 55 e i 64 anni del 72,8%), ma per i giovani almeno il primato di essere più europeisti degli adulti, seppure disaffezionati alla politica e al voto così come i loro genitori seppure in percentuali diverse, per la libertà di viaggiare, studiare e lavorare. Dunque, tenendo conto della situazione generale del Paese, evidenziare che il 9 per cento delle più di sessanta milioni di persone che vivono in Italia svolge attività di volontariato, ovvero 5 milioni e mezzo di persone, sembra ora più che mai significativo. E' certamente un numero di cui andare orgogliosi, anche se è ancora lontano dalle cifre registrate in altri paesi europei. Sull'onda di un rinnovato interesse dell'Europa

¹⁶ 52° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2018 CENSIS.

per i temi sociali e per il mondo che si muove intorno alla solidarietà, l'Eurostat, l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea, ha dedicato alla "partecipazione sociale" all'interno della sua rilevazione EU-SILC sul reddito e le condizioni di vita, uno specifico approfondimento. La rilevazione, riferita al 2015, considera riguardo al volontariato il modello definito "formale" inserito in un contesto organizzato e quello "informale", che si esprime autonomamente attraverso attività gratuite in favore di persone, di animali o dell'ambiente. Ciò che emerge è che in Europa la media delle persone maggiori di 16 anni coinvolte in attività formali di volontariato è del 19,3 per cento sul totale della popolazione. La maggiore percentuale di volontari in Europa la si trova in Olanda, dove il 40,3 % ha svolto attività di volontariato strutturata in favore degli altri. Nei paesi vicini le percentuali sono ancora alte: in Danimarca il 38, %, in Lussemburgo il 36,7, in Svezia il 35,5 e Finlandia il 34,1.

Seppure con i suoi 5,5 milioni di volontari censiti dall'Istat, nella rilevazione Eurostat l'Italia è quasi in fondo dalla classifica: con un tasso di volontariato formale del 12% è al diciassettesimo posto su 28 e scende al ventiduesimo se si fa riferimento al volontariato informale, con una percentuale dell'11,4%.

Infine, la rilevazione Eurostat tocca un aspetto che necessiterebbe certamente di ulteriori approfondimenti. L'Italia è il paese in Europa con la maggior parte di persone, specie anziane, che dichiarano di non avere nessuno a cui rivolgersi, che siano parenti, amici, vicini di casa o conoscenti, per chiedere aiuto in caso di necessità materiale o di carattere morale. A fronte di una media europea del 5,9%, l'Italia ha infatti un valore del 13,2%.

I dati sul mondo della solidarietà e sull'impegno volontario non possono essere letti senza tenere presente che l'Italia è un paese dove è presente un disagio diffuso sul fronte del welfare, dove sul tema della casa e del lavoro sarebbero necessari piani strategici e organici pluriennali, coraggiosi e non ideologici che agiscano sulle norme, sui sussidi intelligenti, sulle forme di protezione sociale delle fragilità. In particolare, sempre secondo le ultime rilevazioni Istat, l'Italia è un paese vecchio che, come sviluppato da Alessandro Rosina¹⁷, assiste al "degiovanimento quantitativo e qualitativo" inerme e senza misure di intervento efficaci. In Italia, senza rapidissimi interventi di sviluppo, oggi chi ha meno di 30 anni non incide e non avrà nessuna possibilità di incidere sul proprio futuro e quello del proprio paese come mai accaduto prima.

¹⁷ Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, coordina la realizzazione della principale indagine italiana sulle nuove generazioni ("Rapporto giovani" dell'Istituto G. Toniolo).

Volontario...

CHI

Io!!!?



3. I GIOVANI E IL VOLONTARIATO, UNA RELAZIONE IN CONTINUA EVOLUZIONE

“È difficile fare le cose difficili: parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco. Bambini, imparate a fare le cose difficili: dare la mano al cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi.”

Gianni Rodari

3.1 Si fa presto a dire giovani

I giovani italiani sembrano invecchiare rapidamente e senza essersi realizzati pienamente, peraltro facendo una grande fatica a maturare nei normali processi di avvicinamento delle generazioni come più facilmente accadeva in passato. Dei giovani vecchi, insomma.

Nell'ultimo Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo¹⁸, pubblicato a maggio 2019, si identificano la povertà educativa e il lavoro come prime emergenze per i giovani italiani under 35, in tal senso sempre più lontani dai coetanei europei. In particolare evidenzia come l'impatto della povertà educativa sulle traiettorie di vita dei giovani risulti un fattore determinante nel successo della transizione scuola-lavoro e all'interno del più generale processo di entrata nella vita adulta, deteriorando condizioni di benessere generale e partecipazione sociale. Purtroppo l'Italia sta entrando nella terza decade di questo secolo rimanendo una delle economie avanzate con maggiori difficoltà ad incoraggiare un ruolo attivo e positivo delle nuove generazioni. Più comune risulta, rispetto ai coetanei europei con pari titolo di studio, la condizione di sottoccupazione, sotto inquadramento e bassa remunerazione. Più alto è inoltre il rischio di trovarsi intrappolati nella condizione di Neet¹⁹. Troppi giovani oggi in Italia, e in modo più che evidente rispetto alla situazione degli altri paesi europei, invecchiano senza avere l'opportunità di sfruttare al meglio le potenzialità e opportunità che l'età giovanile ha sempre comportato e quindi toccare con mano sostanziali progressi nella costruzione dei propri progetti di vita, rivedendo al ribasso i propri obiettivi nella migliore delle ipotesi oppure senza nemmeno raggiungerli. Il record italiano in Europa di under 35 inattivi da un lato riduce le possibilità di crescita economica del paese, ma va anche a inasprire una combinazione negativa tra diseguaglianze generazionali, sociali, geografiche e di genere. Inoltre, i giovani con bassi livelli di formazione e che vivono in contesti familiari con scarse risorse socioculturali e in aree povere di opportunità, sono sottoposti ad un rischio maggiore di marginalità motivazionale, occupazionale, economica e sociale.

Sempre il Rapporto 2019 evidenzia come la famiglia giochi un ruolo fondamentale nel socializzare i giovani al rispetto delle leggi e allo sviluppo dell'impegno sociale e della cittadinanza attiva. Emerge invece, e questo deve interrogare le organizzazioni di volontariato e le agenzie educative, una debolezza strutturale degli "agenti mediatori" che non sembrano contribuire in modo rilevante ai processi di formazione della coscienza civica o comunque non sono percepiti dai giovani come significativi. Questo appare ancor più preoccupante se si pensa che i dati analizzati dal Rapporto mostrano come nei giovani sia forte il desiderio di migliorare non solo le proprie condizioni oggettive e individuali, ma di sentirsi parte attiva di una comunità

¹⁸ L'Istituto Toniolo è un ente fondatore dell'Università Cattolica e ha come scopo la formazione, la ricerca, la promozione e lo sviluppo degli studi superiori in ogni disciplina. Pubblica dal 2016 il Rapporto annuale sulla condizione giovanile in Italia, edizioni "Il Mulino".

¹⁹ Acronimo inglese di Neither in Employment nor in Education or Training, o anche "Not (engaged) in Education, Employment or Training", indica giovani persone non impegnate nello studio, né nel lavoro né nella formazione.

che rafforza senso di appartenenza, benessere sociale e relazionale.

Altro elemento che emerge dal Rapporto e che sembra importante segnalare in questa sede è l'importanza delle relazioni amicali che co-partecipano “ai processi di socializzazione” e contribuiscono a “determinare l'identità”. Ben il 77% dei giovani coinvolti dalla ricerca dice di avere un gruppo di amici. Oltre a ciò, la socialità, la convivialità e l'abilità di saper stare in gruppo sono competenze oggi molto apprezzate come caratteristiche della personalità individuale e anche come skills spendibili nel mercato del lavoro.

Nel corso del suo intervento alla Biennale della Prossimità, tenutasi a Taranto a maggio del 2019, Andrea Salvini, professore di sociologia generale dell'Università di Pisa, ha introdotto alcune interessanti provocazioni sulla situazione giovanile e sulla prossimità in un mondo globalizzato. Chi è legittimato a parlare di giovani? Chi è prossimo ai giovani? Oppure è necessario essere legittimati da una regola non formale che dice per esempio che dei giovani possono parlare solo i giovani? Questo è sempre un dilemma presente quando il tema sono i giovani: ci si guarda intorno e ci si dice “dove sono i giovani, visto che si parla di loro?”. Ma i giovani, così come gli adulti sono un mondo in continua trasformazione che deve definirsi attraverso le relazioni: nessuno quindi può parlare di giovani o adulti in generale, ma è importante negoziare in uno scambio franco i nostri punti di vista in base a chi abbiamo di fronte.

La prossimità implica prima di tutto un movimento perché c'è una dimensione dinamica, che si esprime nel farsi prossimi e anche nell'approssimarsi, ma il contesto generale in cui ci si approssima è esso stesso in movimento. La globalizzazione prevede un duplice movimento, solo apparentemente contraddittorio: riduce le distanze e contemporaneamente le amplifica. La riduzione delle distanze riguarda la raggiungibilità dei luoghi e delle situazioni, l'amplificazione delle distanze prevede la consapevolezza circa le differenze di cui ci si fa portatori nel momento in cui ci si approssima a ciò che è (era) lontano.

La globalizzazione è la possibilità dell'incontro con ciò che prima era irraggiungibile, mentre permette la riduzione delle distanze fisiche, rende necessaria una “riduzione” antropologica: gli stili di vita globalizzati sono “standardizzati” – cioè hanno caratteri riconoscibili e condivisi in modo “globale” – a prescindere dalle caratterizzazioni locali. La globalizzazione genera un'identità globalizzata, ad esempio la musica, i consumi alimentari e culturali sono veicoli della globalizzazione in ambito giovanile e non solo.

Il “movimento” implica la mobilitazione e la mobilità: la mobilitazione è un atto intenzionale verso il movimento, la mobilità è la realizzazione di quell'intenzione. Ci sono tanti tipi di mobilitazione e di mobilità. Quella più evidente riguarda il distacco dal proprio territorio per andare all'estero. Le statistiche parlano di 130.000 persone che hanno lasciato l'Italia nel 2017, di cui circa un terzo sono giovani tra i 18 e i 34 anni. La mobilità, tuttavia, è in più rapida crescita nelle fasce d'età adulte-anziane, anche gli adulti sono mobili e globali, questo complica il quadro perché anch'essi sono sottoposti a cambiamenti identitari – e quindi “perdono” il proprio carattere di “punti di riferimento”, diventando anch'essi soggetti che esprimono bisogni espressivi e acquisitivi che sono poi tipici dell'adolescenza. Secondo alcune statistiche del World Economic Forum, 8 giovani su 10 sarebbero disponibili a lasciare il proprio paese per trovare lavoro e avanzare nella carriera. E' una generazione “mobile”, non solo nel senso dell'uso tecnologico, ma anche della prossimità a ciò che è globalizzato.

Ma le forme di mobilitazione e di mobilità sono tante. Hanno a che fare con l'esercizio della creatività e dell'innovazione, con la sperimentazione di percorsi diversi per la realizzazione di sé e anche con il fronteggiamento di un mondo adulto che sempre più spesso è ripiegato sui propri bisogni e sulle proprie contraddizioni. Dove sono, infatti, gli adulti? Quando si diventa adulti, al di là delle indicazioni Istat? Gli adulti oggi infatti, invece di esprimere bisogni strumentali legati al lavoro, alla famiglia, alla concretezza della vita, esprimono bisogni espressivi che dovrebbero essere più tipici dell'età giovanile. Il dialogo inter-generazionale è dunque difficile oggi non perché le generazioni sono lontane, ma perché sono "vicine" e, quindi, spesso, in competizione!

Il movimento e la mobilità implicano anche una certa velocità. Il mondo globalizzato è mobile, ma anche veloce, esempio emblematico è quello della velocità delle trasformazioni tecnologiche. La velocità ha implicazioni su varie dimensioni della vita dei giovani (e non solo dei giovani), in primo luogo la "caducità" delle conoscenze e delle competenze acquisite. Per questo i processi e le istituzioni educative sono in difficoltà.

La velocità e la caducità delle conoscenze generano una sorta di predisposizione antropologica alla relativizzazione degli eventi, delle situazioni e persino delle relazioni sociali (è quella che viene chiamata "orizzontalità"). Questo si traduce in due aspetti essenziali della vita dei giovani: l'individualismo reticolare (concepito da Wellman), in cui si costruiscono reti di relazioni che vengono "gestite" e "attivate" con strategie e modalità individualizzate e strumentali (e non generalmente basate su dimensioni comunitarie), e la "presentificazione", ovvero la predisposizione a non elaborare progetti sulla propria vita che siano proiettati in là nel tempo.

Le dimensioni della mobilità e della velocità chiamano in causa quello della mobilitazione, cioè l'effettiva predisposizione ad "attivarsi"; questa attivazione, per ragioni diverse, si distribuisce in modo ineguale nella popolazione giovanile. Un giovane su cinque è "inattivo", almeno in certi ambiti come lo studio-lavoro, si tratta del già citato fenomeno dei NEET. Inoltre, non è irrilevante ricordare la crescita anche in Italia del fenomeno degli hikikomori (le stime parlano di 100.000 giovani), che si "recludono" in camera propria, riducono gli spazi di dialogo persino con le famiglie e stanno connessi con il mondo mediante internet e i social. Per loro, il mondo si riduce così tanto da coincidere con la propria camera. Da una parte quindi giovani definiti inattivi, dall'altra più disattivi. Il tema sembra però essere quello del "come si guarda" ai giovani, con quali "parametri" e con quali "lenti". Quando si parla di giovani, si tratta di un universo non facilmente descrivibile e riassumibile in schemi che rischiano di semplificare, restituendo immagini dei giovani influenzate dal nostro modo "adulto" di vedere e di costruire il mondo, un esempio lampante è appunto quello dell'aver inventato l'espressione NEET.

Sembra che oggi i giovani di cui ci si vuole occupare siano tutti bulli, sfigati, dipendenti da sostanze, privi di educazione sentimentale, ma la domanda è: esistono ancora dei giovani "normali"? Forse è possibile rintracciarli tra due polarità, come già evidenziato nel precedente capitolo: i giovani adattivi che hanno capito come funziona il mondo, si mettono in movimento e, anche se facendo molti sforzi, riescono a realizzarsi, e poi ci sono i resilienti, anche loro hanno capito come funziona il mondo e usano le loro conoscenze però perché vorrebbero cambiarlo.

A febbraio del 2019 è uscita l'indagine "Tra il mondo della scuola e del lavoro"²⁰, un lavoro di ricerca curato dalla CGIL provinciale su cinque istituti superiori tra Taranto e Statte. Quasi cinquecento ragazzi tra i 16 e i 18 anni hanno risposto ad un questionario riguardante il loro rapporto con il territorio e il mercato del lavoro. Un progetto che ha cercato di consegnare un quadro conoscitivo sui valori, le priorità e le emergenze sentite dai ragazzi di Taranto rispetto al loro progetto futuro di vita e professionale. La fotografia che emerge è preoccupante: sono tanti i ragazzi che non immaginano il loro futuro nella terra in cui sono nati (75%), e che dall'Università fino al progetto di vita si pensano altrove, non solo lontano da Taranto ma anche lontano dalla loro regione. Anche la prospettiva del rientro cambia rispetto al passato: il rientro non è previsto. In passato si pensava di andare fuori per acquisire competenze e poi tornare. Oggi tale ipotesi è considerata un minus soprattutto per un territorio che secondo i giovani è povero di mezzi o non ci sono alternative di lavoro soddisfacenti per reddito, possibilità di carriera o rispetto dei diritti. La più grande criticità riscontrata rispetto alla città di Taranto, espressa dall'ottanta per cento degli intervistati, è la disoccupazione. Ma dall'indagine emerge anche il desiderio dei ragazzi di risolvere i problemi indicando soluzioni: il 60% degli intervistati ritiene che debba essere migliorata la rete dei trasporti; il 51% vorrebbe il wi-fi gratuito negli spazi pubblici; il 49% auspica maggiori spazi per concerti e musica dal vivo e il 47% vorrebbe maggiori spazi dedicati allo sport. Il 28% lamenta l'assenza di politiche adeguate per la cultura (biblioteche). I giovani tarantini consegnano alla famiglia, con l'82%, il primato delle cose importanti, seguita dalla stabilità lavorativa (79%) e dal lavoro in quanto tale (77%). Il 36% dei ragazzi intervistati considera importante anche l'impegno sociale e religioso.

Il mondo del volontariato deve prepararsi e non può esimersi dal tenere conto di tutti questi elementi se vuole ancora rappresentare per i giovani una opportunità di formazione indispensabile per garantire alla nostra società nuove generazioni che ancora lavorino sul senso di comunità.

²⁰ Tra il mondo della scuola e del lavoro, per consultare l'intera indagine: <http://www.cgiltaranto.it/wp/2019/02/12/per-gli-studenti-di-taranto-citta-il-futuro-e-altrove-ecco-i-risultati-dellindagine-nelle-scuole/>

3.2 Giovani, volontariato, democrazia e sviluppo

Facendo tesoro delle informazioni e dei dati fino a questo momento evidenziati e riferendosi anche ad altri studi relativamente recenti²¹ sembra che il coinvolgimento dei giovani continui ad essere una delle sfide fondamentali del mondo del volontariato italiano.

I giovani sembrano animati da un certo desiderio di impegno sociale, seppure non facilmente intercettabile dalle organizzazioni propriamente dette perché mosso verso forme meno istituzionali e strutturate dove i giovani hanno maggiori possibilità (al contrario del resto degli ambiti dove probabilmente sono impegnati) di incidere e sentirsi veri protagonisti di un cambiamento. Inoltre, l'impegno nel mondo del volontariato per un giovane oggi è imprescindibile dalla possibilità di costruire relazioni positive e di socializzare: l'impegno ideale deve potersi tradurre in un ambiente accogliente, capace di suscitare rapporti "caldi" e contrassegnati da affettività. Per i giovani, ma probabilmente anche per gli adulti, non è importante, se non controproducente, entrare in una situazione molto organizzata con obiettivi chiarissimi e procedure definite nei dettagli, quanto piuttosto trovarsi di fronte ad altri volontari disponibili, possibilmente coetanei per entrarci in relazione.

Per la società²², prendere in considerazione il fenomeno della partecipazione dei giovani significa interrogarsi sul futuro dell'impegno solidale. L'azione sociale nasce e si sviluppa in contesti in cui i comportamenti di attenzione agli altri e l'impegno concreto in attività volontarie sono incoraggiati, promossi e positivamente riconosciuti. La scelta del volontariato matura per giovani e adulti all'interno di reti relazionali costituite dalla famiglia, dalla scuola e dagli amici. Attraverso queste esperienze il volontariato è in grado di soddisfare due istanze proprie dell'età giovanile che sono la costruzione identitaria e la socializzazione.

La categoria "giovani" è spesso utilizzata senza prendere in considerazione che essa è in realtà molto composita e variegata. Per gli studenti delle scuole medie superiori che hanno una età compresa tra i 14 e i 19 anni, l'esperienza di volontariato si configura come un percorso di crescita personale e di costruzione della propria identità. Può consentire di avere conferma delle proprie attitudini, di acquisire nuove competenze comunicative e organizzative, permette di sperimentare in un ambiente "protetto" situazioni nuove e in cui mettersi alla prova. Nei confronti del volontariato si nutre curiosità e lo si considera come una delle possibili occasioni di sperimentare cose nuove. Risponde a un bisogno di socializzazione e può costituire un percorso di carattere orientativo e un luogo di apprendimento informale. In questa fase è molto importante il collegamento con l'istituzione scolastica. Le istituzioni scolastiche hanno grande importanza sulla formazione etica degli studenti; è auspicabile la sperimentazione di forme d'integrazione tra attività di volontariato e iniziative curricolari capaci di coniugare istruzione, formazione, educazione.

²¹ Istituto Toniolo (2014), Focus: giovani e volontariato, La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2013, <http://www.rapportogiovani.it/giovani-volontariato/>

²² Volontariato a ciascuno il suo, Ciessevi Milano, a cura di Gianfranca Duca e Tiziana Ferrittu, 2008.

Per i giovani compresi tra i 19 e i 26 anni (universitari, ma non solo) impegnarsi nel volontariato significa acquisire nuove conoscenze, avere l'opportunità di realizzare una esperienza formativa, migliorare la conoscenza delle proprie potenzialità e convalidare i propri interessi. Inoltre l'impegno solidale rappresenta un aiuto significativo nella costruzione dell'identità professionale, può rappresentare un momento di crescita importante nella fase di transizione tra la scuola e il lavoro. Sul piano della acquisizione delle competenze, fare una esperienza di volontariato significa spesso guadagnare capacità trasversali molto importanti per esprimere poi nella società il proprio potenziale in termini di capitale sociale, e sperimentare sul campo delle abilità di vario tipo affrontate teoricamente durante il percorso scolastico e, infine, avere la possibilità anche di realizzare un momento orientativo rispetto al mondo del lavoro. Ugo Ascoli e Emmanuele Pavolini²³, hanno sottolineato come in prospettiva, ma già ora, il tema della fatica del coinvolgimento dei giovani in realtà più strutturate come appunto le organizzazioni di volontariato, possa costituire un elemento di grande criticità, peraltro se posto in relazione con la situazione generale di sfiducia del Paese. Nel loro testo *“Volontariati oggi. Il volontariato italiano fra impegno politico e crisi del modello sociale”* hanno infatti evidenziato come *un maggiore protagonismo delle giovani generazioni nella dimensione dell'altuismo e della solidarietà, nonché un maggior impegno civile e sociale, rappresentano un elemento strategico per la fisiologia democratica di un Paese, ed il miglior antidoto contro il diffondersi del privatismo e delle chiusure societarie. La diffusione dell'azione volontaria presso i giovani può costituire un fattore cruciale non solo per quanto riguarda il buon funzionamento di un tessuto democratico, ma anche come leva per sostenere lo sviluppo economico attraverso il rafforzamento delle dotazioni sul territorio di capitale sociale e fiducia interpersonale.*

²³ Ascoli, U. e Pavolini, E. (a cura di), (2017), *Volontariati oggi. Il volontariato italiano fra impegno politico e crisi del modello sociale*, Bologna, Il Mulino.

3.3 Giovani, conoscerli meglio, criticarli meno

Molti volontari “storici” lamentano la fatica di coinvolgere i giovani nelle loro attività, che, cadendo spesso nella trappola della critica gratuita e delle interpretazioni autoreferenziali, sostanzialmente produce come unico effetto la frustrazione dei buoni propositi iniziali e la fine di ogni ulteriore velleità di confronto e impegno su questo tema.

Per evitare tali rischi è importante conoscere il mondo giovanile e la sua continua evoluzione. Mille sono le novità che caratterizzano l'interpretazione del percorso di crescita verso l'età adulta degli adolescenti di oggi e in continua trasformazione. Ma una in particolare può essere considerata la madre di tutte le differenze con gli adolescenti degli anni precedenti²⁴, ovvero la convinzione che il proprio sé sia molto più importante di quello dell'altro, perché gli adolescenti di oggi, rispetto alle generazioni precedenti, hanno sdoganato il narcisismo. Dunque non ritengono sia un peccato coltivare i propri interessi, soddisfare i propri bisogni, opporsi alle ostilità che minano la piena espressione della propria individualità.

Se quanto sopra può ritenersi positivo per la crescita di un individuo perché punta a favorire la realizzazione di sé, è pur vero che, non più sostenuto come accadeva in passato da una legge morale interna e per esempio anche dal sentimento del peccato, l'adolescente oggi deve vedersela con ingiunzioni di ideali interiori talvolta anche molto crudeli che lo obbligano a essere bello, prestante, comunicativo, famoso, autonomo, creativo ed espressivo, ovvero tutte caratteristiche che appartengono all'area dei valori positivi del narcisismo, inteso come scelta di fondo, morale, oltre che estetica.

Nonostante le apparenze, la fragilità è diventata una caratteristica frequente degli adolescenti di oggi. D'altra parte, in un clima di relazione positivo e adatto alle sue esigenze, l'adolescente fragile che decide di partecipare per esempio a iniziative di impegno sociale, è molto efficiente, creativo, entusiasta. Se è motivato si impegna in modo particolare a fare andare bene il progetto in cui è coinvolto, ci tiene moltissimo e si identifica facilmente con le finalità da perseguire, mettendosi a disposizione, facendo coincidere il sentimento di valore della propria persona col raggiungimento dell'obiettivo concordato.

In generale, sono notevolmente mutate le motivazioni che spingono ad intraprendere azioni di solidarietà rispetto al mondo dei volontari adulti²⁵. I giovani d'oggi, come le generazioni precedenti, sono capaci di generosità, solidarietà e dedizione se sono motivati da una causa, ma hanno meno riferimenti sociali e senso d'appartenenza dei loro predecessori. Vogliono fare le proprie scelte senza tener conto dell'insieme dei valori, delle idee o delle leggi comuni. Sembrerebbe che i giovani che scelgono di impegnarsi nel volontariato non lo facciano per essere sostenuti o incoraggiati dagli adulti, ma perché le tematiche con cui decidono di confrontarsi hanno un senso nel loro percorso di sperimentazione e nel formarsi della propria identità. Allora non è più sufficiente che il detonatore per l'azione sia un appello “generico”

²⁴ G. Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, 2008, p. 3

²⁵ Che “miti” ... questi giovani, Ciessevi Milano, A cura di Gianfranca Duca e Tiziana Ferrittu, 2009

alla solidarietà come azione che genera responsabilità in/per un sociale che ha attorno, ma che viene rappresentato come oggettivato (esterno, separato). Forse non si tratta nemmeno di invitare ad assumere il problema dell'altro per un dovere di solidarietà e di generosità ma di invitare a mettersi in gioco partendo dal riconoscimento che il problema dell'altro è anche tuo e fa parte delle tue paure²⁶.

Motore dell'azione non è più il richiamo al dovere, ma la messa in circolo di qualcosa di costruttivo, completo e soddisfacente, tale da consentire esperienze creative, gratificanti e, possibilmente, vantaggiose per il corso successivo della propria esistenza.

Altro aspetto da considerare per conoscere meglio i giovani è il loro rapporto con la tecnologia e ovviamente con tutto ciò che per loro è rappresentato dagli smartphone e i social network, soprattutto considerando la velocità con la quale rispetto a questi aspetti cambiano strumenti e dunque anche l'atteggiamento dei giovani. Nell'epoca di Instagram, Snapchat, YouTube e Whatsapp, pensare che nel 2008 un Rapporto Censis sulla comunicazione affermava che i giovani "mandano più di 20 sms alla settimana" fa veramente sorridere. Gli adolescenti hanno abbandonato Facebook, molto più amato dagli adulti. Infatti Facebook nel 2017, nella fascia tra i 12 e i 17 anni, ha perso il 9,9% degli utenti, sempre più interessati a nuovi social network, dove, soprattutto per i giovanissimi, ciò che conta è non farsi leggere dai genitori e stare in un "luogo" virtuale frequentato principalmente dai coetanei. Il legame tra i giovani e i social media aumenta sempre di più, la maggior parte ha più di due o tre profili social sulle varie piattaforme, utilizza compulsivamente le app di messaggistica istantanea e passa diverse ore tra i vari social network e una foto su instagram. I social network sono diventati parte integrante della vita dei millennials, ma anche degli over 25enni. Per i giovani essere connessi è diventata una necessità fondamentale, per essere accettati da un gruppo ampio di persone al di fuori della propria cerchia sociale fisica e per vedersi approvati con dei like e dei commenti. Il modo di comunicare tra di loro, tuttavia, non prevede quasi mai l'uso della funzionalità dello smartphone come, appunto, telefono. Ma quasi esclusivamente sfruttando tutte gli strumenti previsti dalle funzionalità di messaggistica.

In buona sostanza, per fare proposte di volontariato ai giovani è importante tenere presente che per i ragazzi la loro cerchia amicale è fondamentale. Emerge sempre l'importanza di attivare contesti relazionali significativi. L'esperienza di vivere la dimensione della cittadinanza attiva e della solidarietà deve avvenire in un contesto sociale dove si dà spazio allo sviluppo di strategie di riconoscimento e valorizzazione del contributo giovanile alla vita dell'associazione stessa. È fondamentale se si vuole raggiungere l'obiettivo di sviluppare nei giovani un adeguato senso di appartenenza, inteso come il sentirsi parte di qualche cosa di più grande. L'appartenenza chiama in campo il riconoscimento; infatti, pone in essere la domanda: «esisto o non esisto»? Esisto quando l'altro (in questo caso gli adulti, volontari) mi riconosce responsabilità, possibilità di sperimentare, di contribuire. Esperienze di volontariato all'interno di un significativo sistema di relazioni possono giocare un ruolo decisivo nella determinazione delle condizioni di benessere. Sperimentare che esiste, infatti, un bene-essere legato all'utilità, al fare qualcosa per lo star bene proprio e altrui, per la comunità in cui si

²⁶ C. Bertolo, Di quale volontariato sono capaci i giovani?, in "Animazione sociale", 22 novembre 2007.

vive: è un bene-essere di ritorno, intrinsecamente legato al bene-essere degli altri, ma anche all'idea del fare, della concretezza.



3.4 Scuola e Volontariato

Grazie in particolare all'azione dei Centri di Servizio per il Volontariato, ormai i progetti di Scuola-Volontariato sono una realtà consolidata in tutta Italia. Secondo il primo censimento realizzato da CSVnet²⁷ - l'associazione nazionale dei centri di servizio - sull'intera mole di esperienze legate alla promozione del volontariato fra i giovani nell'anno scolastico 2018-2019, sono 219 i progetti di volontariato realizzati dai Csv nelle scuole, con il coinvolgimento di quasi 1.800 istituti (primari e secondari di primo e secondo grado), oltre 118 mila studenti, 4.741 insegnanti e 3.429 istituzioni non profit.

Per sostenere i giovani che volevano impegnarsi nel mondo del volontariato e in collaborazione con le principali realtà che lo rappresentano a livello locale, l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia già nel 1998, ha ideato e sostenuto un progetto che appunto era stato denominato scuola – volontariato per gli studenti delle scuole secondarie, favorendo la nascita di sportelli provinciali. L'USR ha lavorato in collaborazione con il mondo del volontariato: già nel 1998 in alcune province della Lombardia sono nati, con il sostegno del Centro Nazionale per il Volontariato, diversi sportelli gestiti da volontari e docenti. E dal 1998 molta strada è stata fatta in tutto il Paese. Basti pensare che lo stesso progetto “Giovani in Volo.” del Centro di Servizi per il Volontariato di Taranto è giunto nell'anno scolastico 2019-2020 alla sua XV Edizione.

La collaborazione con il mondo della scuola ha un'importanza fondamentale nella realizzazione dei progetti: la quasi totalità delle esperienze di sensibilizzazione al volontariato proposte ai giovani si svolge in ambito scolastico. Gli interventi in genere si strutturano come percorsi formativi e di sensibilizzazione al volontariato, al cui interno si prevedono tecniche di animazione che favoriscano la partecipazione, testimonianze da parte di persone operanti nelle organizzazioni di volontariato e la possibilità di realizzare dei brevi stage all'interno delle associazioni stesse. Al di là del semplice approccio teorico e informativo al volontariato, ciò che si privilegia è l'uso di metodologie coinvolgenti e trascinanti che suscitino domande e riflessioni sulla solidarietà, sulla cittadinanza attiva, sul rapporto con le istituzioni, sugli avvenimenti e la propria storia personale, sulla ricerca di senso. I destinatari degli interventi sono spesso giovani della scuola media superiore, anche se non mancano, seppur in maniera inferiore, i progetti realizzati dai centri di servizio – tra cui proprio il C.S.V. di Taranto – o in collaborazione con essi all'interno della scuola elementare e media inferiore. Le organizzazioni di volontariato presenti sui vari territori sono coinvolte nelle attività di promozione del volontariato giovanile in modo diverso a seconda delle progettualità specifiche. Tutti i centri di servizio, tuttavia, considerano la collaborazione con le organizzazioni di volontariato come indispensabile al processo di sensibilizzazione dei giovani e lavorano, quando necessario, perché i rappresentanti delle associazioni utilizzino nelle loro attività tecniche e metodologie

²⁷ “A lezione di volontariato. I progetti dei Csv per gli studenti italiani”, 2019, il rapporto è scaricabile sul sito di CSVnet www.csvnet.it

adatte all'incontro con i giovani. Attraverso le organizzazioni è possibile predisporre progettualità dove l'approccio teorico e quello operativo possono avvenire su vari settori di intervento sociale, consentendo ai giovani la possibilità di scegliere in base alle loro predisposizioni personali e al lavoro di rielaborazione svolto durante il percorso. I progetti promossi in genere prevedono la possibilità per i giovani di sperimentare nella vicinanza agli anziani, alle persone disabili, ai poveri, agli immigrati, ai bambini, la promozione della cittadinanza e la difesa dei diritti per tutti, la solidarietà come valore e la corresponsabilità come strumento di intervento. Tutte le progettualità ricercano nel lavoro di rete con le altre agenzie educative del territorio una risorsa che qualifica e aumenta le possibilità di successo dell'attività stessa, costituendo in genere intorno al giovane un sistema in grado di informarlo e formarlo. In tale rete uno spazio di fondamentale importanza è quello costituito dalla scuola.

Il rapporto scuola – volontariato rientra nei percorsi che le istituzioni e le principali agenzie educative devono offrire ai giovani perché possano esprimere la loro cittadinanza, in particolare il volontariato come forma di impegno può consentire di acquisire competenze importanti per la loro costruzione identitaria e per la crescita della società intera. Dal 2009, con l'uscita del documento del Ministero dell'Istruzione sul tema "Cittadinanza e costituzione", si è lavorato per continuare a delineare il ruolo della cittadinanza e del volontariato nei percorsi educativi e nell'accrescimento delle competenze, per promuovere la partecipazione attiva degli studenti in attività di volontariato, di tutela dell'ambiente, di competizione sportiva corretta e di educazione alla legalità.

Nonostante le mille difficoltà della scuola italiana, si può affermare che su questo fronte insegnanti appassionati e molto motivati lavorano instancabilmente insieme a tanti volontari delle organizzazioni di volontariato, per proporre ai giovani percorsi innovativi di crescita personale e di comunità.

3.5 Giovani Europei e non solo

I giovani italiani sono più europeisti dei loro connazionali adulti, ma secondo il Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo, per loro l'Europa, così com'è ora, proprio non va. Le aspettative dei giovani rispetto all'Europa riguardano la creazione di benessere sociale e opportunità per tutti attraverso processi inclusivi più attenti ai cittadini che ai parametri di stabilità. Per il 58% degli interpellati dai ricercatori concorda sul fatto che l'Unione Europa sia sostanzialmente un esperimento fallito, ma soprattutto a causa delle sue istituzioni e non perché si mettano in discussione i valori fondanti. In questa percentuale è da tenere presente che i Neet e i giovani con titolo basso rispetto ai laureati sono quelli più pessimisti. Ed è anche vero che se da una parte prevale la bocciatura e l'insoddisfazione, dall'altra la maggioranza auspica un rilancio e vedrebbe bene un'evoluzione del progetto europeo che porti alla creazione degli Stati Uniti d'Europa.

Pur bocciando il progetto per come sinora è stato realizzato, l'Europa ha saputo comunque produrre un'azione positiva per gli stati membri e i singoli cittadini. Soprattutto per i più giovani la possibilità di spostarsi liberamente è considerata una conquista positiva. Favorevolmente è visto anche l'impulso dato alla circolazione di merci e gli scambi economici. Una funzione riconosciuta è anche quella di aver promosso l'integrazione tra culture diverse. Nel bilancio negativo c'è invece lo scarso successo nel promuovere l'occupazione, ancor più sentito come limite in periodo di crisi, e gli effetti della moneta unica a cui è associato per l'Italia uno scadimento del potere d'acquisto anche se uno degli effetti è anche l'aver reso più agevole la mobilità di persone e beni.

Oltre ai limiti la maggioranza dei giovani intravede però le potenzialità che l'Europa può avere. L'invito e la speranza di fondo è quella che si possa andare avanti e superare resistenze ed ostacoli. Senza cancellare le differenze, anche linguistiche (solo uno su tre vorrebbe una lingua comune), l'Europa secondo gli intervistati dovrebbe far diventare più solido il progetto di unione dotandosi di una forza militare comune in grado di intervenire rapidamente nei conflitti internazionali, ma ancor più deve essere in grado di esprimere una posizione comune sui temi di politica internazionale. L'azione più auspicata è quella di una politica sociale comune ed efficace sui temi del mercato del lavoro e del welfare.

Questo indica che se oggi l'Europa appare un esperimento poco convincente è soprattutto perché non è stata in grado di dimostrare di poter migliorare le condizioni di vita dei cittadini diventando sostegno al benessere e alla capacità di fare anziché vincolo.

Rispetto ai valori che si considera più specificamente legati all'identità europea, al livello più elevato viene posto il binomio cultura e libertà. Molto elevato anche il riconoscimento alla singola persona umana, indicato da due giovani su tre.

Rispetto al tema del volontariato, l'Unione Europa, già nella programmazione 2007-2013 e poi nelle successive, ha previsto un ampio margine di partecipazione del volontariato come fattore di crescita. La dimensione europea sembra ancora enormemente lontana agli occhi delle organizzazioni di volontariato, che quotidianamente si trovano di fronte a difficoltà

operative, gestionali ed economiche, pertanto devono continuare azioni mirate a fare cultura sul ruolo del volontariato all'interno dell'“Universo Europa”. Di fondamentale importanza è stata la risoluzione del Parlamento Europeo sul contributo del volontariato alla coesione economica e sociale dell'aprile 2008. Per quanto riguarda i giovani, le opportunità, per i più grandi, di impegnarsi in attività di volontariato a livello europeo ormai sono numerose e molto coinvolgenti²⁸ come, per esempio, Il Corpo europeo di solidarietà, che è una iniziativa dell'Unione europea che offre ai giovani opportunità di lavoro o di volontariato, nel proprio paese o all'estero, nell'ambito di progetti destinati ad aiutare comunità o popolazioni in Europa. Uno sguardo internazionale non può esimersi dal prendere in considerazione anche il volontariato prestato dai cittadini immigrati. In una recente indagine promosso dal CSVnet dal titolo “Volontari inattesi” e realizzata dal Centro studi Medi a cura del sociologo Maurizio Ambrosini, emerge che gli immigrati volontari sono per lo più giovani, istruiti e ben integrati. Grazie al supporto dei centri di servizio per il volontariato, tra il 2018 e i 2019 sono stati raccolti più di 700 e realizzate più di 100 interviste approfondite in 163 città italiane coinvolgendo migranti provenienti da 80 diversi paesi. Il 42 per cento degli intervistati, dunque, è giovane con un'età media tra 20 e 35 anni (il 31 per cento ha tra i 35 e i 50 anni) e partecipa in modo continuativo e attraverso varie forme di impegno.

²⁸ Portale Europeo per i giovani https://europa.eu/youth/EU_it

3.6 Giovani, strategie educative e di coinvolgimento

Il coinvolgimento delle nuove generazioni è un'attività di indubbia complessità. Come è noto la parola complesso deriva dal latino *complexum* (dove *plexum* indica il nodo, l'intreccio), mentre la parola "complicato" deriva dal latino *cum plicum* (dove *plicum* indica la piega di un foglio). Dunque mentre la parola "complicato" riporta ad un concetto di linearità, la complessità esprime le interconnessioni e le interazioni dei nodi. La complessità della promozione del volontariato giovanile, dunque, può essere considerata non un ostacolo, quanto una risorsa. Un modo attraverso il quale una organizzazione può innovarsi, mettersi in discussione e lavorare in rete con altri, guardare al futuro con fiducia e rinnovare ancora una volta i desideri di impegno e coesione sociale alla base della sua costituzione. Certo, bisogna essere pronti a questa trasformazione: coinvolgere i giovani senza creare o aspettarsi qualche cambiamento è sostanzialmente inutile. I giovani non rimangono e non scatta la passione e le organizzazioni rimangono tramortite e deluse. Non sono poche le associazioni in grado di osservare le criticità del proprio modo di coinvolgere i ragazzi, uscendo dalla facile e scontata retorica del: "tu fai un sacco di cose, e loro non rimangono". Se talvolta questo può essere pure vero, all'interno delle associazioni da tempo ormai si è andati al di là della semplice colpevolizzazione dei giovani e dei loro comportamenti, affrontando la situazione in modo innovativo, per quanto le criticità non siano poche. Le aspettative dei referenti delle organizzazioni, riassumibili in "bisogno di nuovi e giovani volontari", si scontrano con l'imprevedibilità dei fatti, delle relazioni, dei sistemi di cui i giovani sono parte e i volontari adulti no, con, appunto, la complessità del mondo giovanile. Di fronte a tale imprevedibilità, non si può essere troppo "perfezionisti" per non correre il rischio di non cogliere le opportunità di innovazione che l'imprevedibilità porta con sé. Questo ci riporta al tema della complessità. Alberto Gandolfi, nel suo libro "Formicai, imperi e cervelli"²⁹ ricorda che, se la differenza tra sistemi complessi e complicati risiede anche nel tipo di relazioni tra i diversi elementi che li costituiscono, il fatto che esse nei sistemi complessi non siano ovviamente lineari, rende tutto molto più difficile da gestire e controllare. Ma non significa che i sistemi complicati siano più facili da gestire.

Gandolfi porta l'esempio dell'Aeroporto di Denver, grande dieci volte quello di Heathrow, che agli inizi degli anni '90 andò completamente in tilt perché il super avanzato software di grandi dimensioni che era stato pensato per gestire l'enorme sistema automatizzato sotterraneo di smistamento dei bagagli, continuava a presentare difetti di funzionamento dovuti ad una serie di piccoli errori di programmazione difficili da tenere sotto controllo considerando le dimensioni e le complicazioni del sistema. I sistemi complessi invece in generale hanno una grande robustezza verso gli errori, interni o esterni. Sono spesso disordinati, intrecciati e addirittura "rabberciati" e inoltre

²⁹ Formicai, imperi e cervelli Introduzione alla scienza della complessità, Alberto Gandolfi 1999 Bollati Boringhieri

sono “ridondanti” cioè molti elementi agiscono in parallelo e in rete³⁰. Sono quindi disordinati, non belli da vedere, ma creano un sistema di sicurezza che i sistemi complicati creati dall’Uomo è raro abbiano. Gli ingegneri di software creano spesso programmi eleganti, in grado di compiere le loro funzioni con il minimo delle istruzioni; la ridondanza viene evitata perché è solo un inutile consumo di memoria e di potenza di calcolo. Il prezzo da pagare però è poi l’estrema sensibilità dei software al minimo errore di programmazione.

Un sistema complesso, al contrario, trae proprio dalla imprevedibilità, casualità e aleatorietà dei comportamenti dei suoi elementi ovvero dalla loro ridondanza, robustezza e efficienza. Gandolfi porta l’esempio del formicaio dove, gli apparenti errori di percorso delle formiche che sembrano andare in una direzione, tornare indietro, cambiare direzione senza un evidente motivo, predispongono il sistema ad un funzionamento ottimale anche di fronte a eventuali avversità. Alla base di tutto questo vi è anche il fatto che i vari elementi e sottoinsiemi hanno tra di loro una comunicazione blanda e imprecisa. Tale imprecisione permette una grande flessibilità e quindi una relativa insensibilità agli errori che avvengono dei sottosistemi. Inoltre, un altro modo per neutralizzare gli errori nei sistemi complessi è il fatto che essi possano modificarsi in modo da risolvere creativamente il problema. Tollerare e sfruttare creativamente gli errori, senza doverli per forza modificare, è una caratteristica che ci porta a considerare che “la vita non solo tollera gli errori, ma ha addirittura bisogno degli errori per evolvere”! Basta pensare a quando nella storia della Terra i primi organismi marini hanno scoperto la fotosintesi, grandi quantità di ossigeno hanno cominciato ad accumularsi nell’atmosfera, avvelenandola perché l’ossigeno è tossico se non si dispongono di trucchi biochimici per neutralizzarlo. L’evoluzione ha creato tali sistemi in grado non solo di neutralizzare l’ossigeno, ma anche di sfruttarlo come combustibile per produrre energia. L’errore di sistema è stato tranquillamente “assorbito” dal sistema stesso.

E’ difficile determinare se il mondo del volontariato, che risente del generale invecchiamento della società italiana, sia pronto a fidarsi ciecamente della forza dell’imprevedibilità del sistema di relazioni del mondo giovanile. Non sono pochi i motivi per nutrire maggiore fiducia. Basta dare ai giovani spazio di espressione per vedere risultati eccezionali. Acquisire maggiore fiducia e consapevolezza nel sistema complesso giovanile, potrebbe dare alle organizzazioni più serenità: non tutto dipende da loro e dal loro operato. Avere consapevolezza che la propria organizzazione non sia indispensabile aiuta a posizionarsi in modo più equilibrato rispetto ai volontari attivi, a quelli che si avvicineranno, soprattutto se giovani, e al mondo esterno in generale. Ogni presidente dovrebbe riuscire a dire “Il mondo ce la fa anche senza la “mia” organizzazione. Se serve noi ci siamo, possiamo avere un ruolo in questo sistema e ne abbiamo consapevolezza, ma lasciare la libertà agli altri, soprattutto ai giovani di esprimersi e costruire comunità, è il compito più importante che abbiamo”.

Nel rapportarsi ai giovani vale la pena riprendere in mano uno strumento molto noto che serve per osservare e agire in contesti di comunicazione interpersonale, di dinamiche di gruppo: la finestra di Johari.

³⁰ “La natura sacrifica l’eleganza in favore dell’affidabilità” affermava Kevin Kelly, 1952 scrittore fotografo e ambientalista statunitense

La finestra prende il nome dalle iniziali dei suoi ideatori, Joseph Luft e Harry Ingham e come è noto si compone di quattro quadranti:

IO APERTO Quel che la persona vuol far conoscere di sé (è una dimensione che si allarga e si restringe a seconda delle scelte, dei momenti, delle situazioni, dei vissuti)	IO CIECO La percezione che hanno gli altri di me, che io non conosco (importante perché a volte gli altri vedono e ci riconoscono delle risorse che noi non conosciamo)
IO EVITATO (privato, nascosto) Quello che la persona conosce di sé e non rivela pubblicamente, ad es. paure, speranze che è preferibile non diffondere a chiunque	IO SCONOSCIUTO (inconscio) E la parte sconosciuta agli altri e a noi stessi

Le persone e le loro relazioni sono come un iceberg: una parte si vede ed è al di sopra del livello del mare. Un'altra parte, molto più grande non si vede. Per questo motivo sarebbe sempre meglio evitare facili interpretazioni o, peggio, dare per scontate letture eccessivamente critiche del mondo giovanile. Le organizzazioni sono fatte di persone e anche per loro può valere tenere conto della lettura proposta da Luft e Ingham. E esse stesse dovrebbero tenerne conto nel rapporto con i loro volontari e con i giovani da coinvolgere. Le persone in generale sono complesse, è controproducente inserirle in un unico schema prestabilito e non osare approfondire le tante possibilità che conoscerle ci offre.

La relazione non è di per sé “naturale”, stare insieme è diverso dall'essere in relazione, dal so-stare in un rapporto di fiducia che non è dato una volta per tutte, ma che richiede “manutenzione” e che necessita, specie con i giovani d'oggi, di essere rinnovato.

Zygmunt Bauman³¹ nel suo famosissimo libro “Vita liquida”, definisce la società “liquido-moderna se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure”. La vita liquida, come la società liquido-moderna, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo. In una società liquido-moderna gli individui non possono concretizzare i propri risultati in beni duraturi: in un attimo, infatti, le attività si traducono in passività e le capacità in incapacità. Le condizioni in cui si opera e le strategie formulate in risposta a tali condizioni

³¹ Zygmunt Bauman è uno dei più noti e influenti pensatori al mondo. A lui si deve la definizione della “modernità liquida”. “Vita liquida”, Editori Laterza, è l'opera dove inaugura tale riflessione

invecchiano rapidamente e diventano obsolete prima che gli attori abbiano avuto una qualche possibilità di apprenderle correttamente. E' incauto dunque trarre lezioni dall'esperienza e fare affidamento sulle strategie e le tattiche utilizzate con successo in passato: anche se qualcosa ha funzionato, le circostanze cambiano in fretta e in modo imprevisto (e, forse, imprevedibile) [...]. La vita liquida è, insomma, una vita precaria, vissuta in condizioni di continua incertezza. L'individuo ha guadagnato in libertà ed ha perso in sicurezza.

Bauman descrive quindi l'esperienza odierna come caratterizzata da una libertà potenzialmente infinita dell'individuo accoppiata all'insicurezza infinita dell'individuo stesso. La liquidità, in quanto tale, non ha forma se non contenuta, la sua forma è data dal contenitore.

La maggior parte dei volontari adulti e azioni hanno avuto probabilmente adolescenze piuttosto "contenute". I genitori, soprattutto i padri, rappresentavano un'autorità indiscutibile, per i figli trasgredire le regole significava sempre andare incontro a conseguenze piuttosto importanti. Sembra che una delle caratteristiche degli adolescenti di oggi sia il fatto di essere non contenuti. Oggi molti genitori sono certamente attenti, sufficientemente rigidi e preoccupati per i figli anche del necessario contenimento. Nella maggior parte delle famiglie italiane, anche i padri si occupano dei figli sin dai primi momenti della nascita. Forse sono ancora pochi quelli che usufruiscono dei permessi di lavoro retribuiti previsti alla nascita dei figli, ma nel caso di malattie o altre necessità sono molte le famiglie (tuttavia non ancora abbastanza), dove questi aspetti si gestiscono insieme, trovando in genere le soluzioni più adeguate per entrambi i genitori. I padri, al contrario certamente di tanti genitori delle generazioni precedenti ma in qualche caso anche attuali, sono molto più presenti sia psicologicamente che fisicamente. Gustavo Pietropolli Charmet³² ricorda nei suoi testi che mentre l'adolescente necessiterebbe ancora che gli adulti esercitassero la funzione normativa, i mutamenti nelle dinamiche familiari hanno condotto a una più accentuata simmetria dei ruoli parentali. Oggi la salvaguardia del volersi bene va a scapito del controllo e del contenimento: attualmente numerosi segnali di disagio sociale fanno sorgere l'interrogativo se questa modalità di rapporto non vada a detrimento della formazione di una personalità ben adattata alla realtà e autodeterminata. Anche se molti figli oggi non sono certo tipi da "onora il padre e la madre", dopo l'epoca dell'eccesso di rigidità (che spesso mortificava maggiormente le figlie) e quella del permissivismo, è forse giunto il momento di giocare, specie per i padri, sul terreno della "responsabilità". Potersi rapportare ai figli, ai giovani in generale, agendo una relazione che pur consapevole del ruolo di genitore/adulto, possa giocare, contrariamente a tutto quello che le teorie psicologiche sostengono, su un terreno di maggiore simmetria, sta dando nuove e interessanti prospettive. Volendo immaginare di essere su un terreno di gioco, viene in aiuto Alberto Pella, medico e psicoterapeuta, ricercatore presso l'Università di Milano, autore di diversi libri per i genitori tra cui "Questa casa non è un albergo! "(Feltrinelli), nonché padre

32 Gustavo Pietropolli Charmet è uno psichiatra e psicoterapeuta italiano. È stato primario in diversi ospedali psichiatrici, e docente di Psicologia Dinamica all'Università Statale di Milano e all'Università di Milano Bicocca. Nel 1985, con l'appoggio di Franco Fornari e con altri soci, ha fondato l'Istituto Minotauro di cui è stato presidente fino al 2011. Attualmente è docente della Scuola di Psicoterapia dell'Adolescenza ARPAD Minotauro, presidente del CAF Onlus Centro Aiuto al Bambino Maltrattato e alla Famiglia in Crisi di Milano e direttore scientifico dell'Osservatorio Giovani IPRASE di Trento. È autore di numerosi saggi sull'adolescenza.

di quattro figli, che sostiene che l'immagine del gioco del tiro alla fune può ben rappresentare, in tutte le sue sfaccettature, il rapporto genitori-figli. Quando il figlio piccolo, preferisce stare dalla stessa parte dell'adulto, in 'squadra' - non tira la corda - cerca piuttosto un alleato nel genitore per affrontare la sua quotidianità. Con l'ingresso alla scuola media, invece, il ragazzino passa dall'altra parte del campo, comincia a tirare la fune per far entrare l'adulto nel suo territorio. A questo punto, occorre trovare un equilibrio tra i giocatori: ecco la vera fatica del genitore che dovrebbe tirare la corda con una forza ben ponderata per ogni singola situazione. Il genitore potente che tende a tirare sempre la fune dalla sua parte obbliga così il figlio a essere solo ubbidiente, non lo lascia mai giocare la sua partita e, quindi, neppure diventare grande. Se tirare sempre con forza la fune non va bene, altrettanto scorretto è l'atteggiamento opposto da parte dell'adulto: mollarla subito. In questo modo, il figlio tira e si trova allo sbando perché non c'è più nessuno dall'altra parte a giocare con lui. La terza via: si tira la fune quando occorre. A un figlio sembra quindi utile un genitore presente che sappia stare nel gioco e capisca quando lui tira perché si trova di fronte a una sfida evolutiva. Questa terza via del tiro alla fune sembra un'ottima strategia rispetto all'eccesso di rigidità dei modelli educativi del passato e al permissivismo della libertà effimera di oggi. Si tratta di giocare sullo stesso terreno e condividendo lo strumento di gioco, senza mai dare nulla per scontato e giocandosela ogni volta. Vale per i genitori, ma anche per i volontari che accolgono i giovani nelle organizzazioni.

L'incontro tra i volontari e i giovani non è sempre, come già specificato, facile e ricco di soddisfazioni. Marianella Sclavi³³ nel suo libro "Arte di ascoltare e mondi possibili, come si esce dalle cornici di cui siamo parte", indica che l'esistenza delle persone è calibrata dall'esperienza quasi come uno strumento di misurazione delle differenze, cosicché il disagio è fonte di informazioni, punto di partenza per nuove forme di comprensione. E dunque quella forma di "disagio" che provano gli adulti di fronte ad un mondo giovanile in continuo e rapido cambiamento, potrebbe essere un segnale, inquietante, marginale e fastidioso per imparare ad accogliere quelle che nel testo della Sclavi sono indicate come "bisociazioni" ovvero delle doppie descrizioni. Gli adulti, i volontari potrebbero imparare ad assumere rispetto ai giovani, l'atteggiamento degli esploratori di mondi possibili, considerando il disagio come punto di partenza per nuove forme di espressione, ovvero utilizzare processi di osservazione guidati dall'ascolto attivo per acquisire nei diversi contesti il "senso della differenza" (o della "dissonanza", così come la Sclavi preferisce definirlo).

Una delle storie più significative ed efficaci riguardanti l'arte di ascoltare è quella, sempre riportata nel libro della Sclavi, del giudice saggio di fronte al quale furono portati i due litiganti. *Il giudice ascolta il primo litigante con grande concentrazione e attenzione e "Hai ragione", gli dice. Poi ascolta il secondo e "Hai ragione", dice anche a lui. Si alza uno dal pubblico: "Eccellenza, non possono avere ragione entrambi!". Il giudice ci pensa sopra un attimo e poi, serafico: "Hai ragione anche tu!"*.

Marianella Sclavi porta questa storia per evidenziare come essa rifletta esattamente la struttura

³³ Arte di Ascoltare e mondi possibili, Come si esce dalle cornici di cui siamo parte, Marianella Sclavi, Bruno Mondadori, 2003.

dinamica che deve assumere ogni comunicazione capace di accoglienza reciproca in una società complessa: qualsiasi semplificazione che spinga a ignorare la possibile alterità dell'altro (per esempio le sue premesse implicite diverse da quelle che noi diamo per scontate) porta a una crisi nelle dinamiche dell'accoglienza e reciproca convivenza. Il giudice che dà ragione a tutti crea una nuova prospettiva in un tipico assetto da codice binario introducendo una terza possibilità ovvero quella che tutti possano avere ragione. Si apre un nuovo mondo possibile, andando al di là dello schema abituale con il quale si affronta un conflitto, cioè determinando chi ha torto e chi ha ragione oppure affermando che se tutti hanno ragione non si fanno progressi. L'assunto secondo il quale l'opinione di tutti è meritevole di essere accolta diventa la condizione per fare un passo in avanti nel conflitto: non esiste giusto o sbagliato, verità o menzogna, ma solo delle storie differenti che creano contrasto nel vedere la stessa verità da due punti di vista diversi³⁴.

Certamente stare insieme nella differenza deve essere conveniente per tutti, altrimenti perché dovremmo farlo?

Per fare tutto questo è necessario allenarsi molto, cercando di tenere presenti le sette regole dell'arte di ascoltare, dettate sempre da Marianella Sclavi:

1. *Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.*
2. *Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista.*
3. *Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva.*
4. *Le emozioni sono gli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.*
5. *Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti, perché incongruenti con le proprie certezze.*
6. *Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione. Affronta i dissensi come esercitazioni in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.*
7. *Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sé.*

Per le organizzazioni di volontariato e del terzo settore mettere in atto tutte queste strategie e giocare al tiro alla fune con i giovani dovrebbe significare tenere conto di due verbi: negoziare e stupire. Oltre a lasciare lo spazio ai giovani per giocare le loro carte e talvolta aiutarli se serve a riconoscerle, è importante, sempre ben lontani da facili atteggiamenti "giovanilistici", ma per meglio aprire la possibilità di relazione, fare semplici azioni che possano destabilizzarli: piccole

³⁴ Conflitti istruzioni per l'uso, Tiziana Fragomeni, Anima Edizioni 2014.

sorprese, proporre di fare qualcosa insieme che esuli dall'attività specifica di volontariato, coinvolgerli in qualcosa di importante e magari anche di personale.

Un altro aspetto da tenere presente nella relazione è che mette molto a disagio i volontari è il tema del “senso del dovere”. Sembra che i giovani ne siano quasi completamente privi. Per molti adulti cresciuti a “pane, sensi di colpa e dovere” è importante considerarlo come uno dei motori attivabili, ma certamente non l'unico o il più importante. Certamente un motore utile e talvolta indispensabile, un'altra delle carte da giocare. Ma ancor più importante sembra essere lavorare sul “senso di potere”, inteso come verbo e non sostantivo, introducendo una nuova variabile concettuale, spesso esclusa dalle abituali cornici di senso. Nei contesti di lavoro tipicamente sociali e legati al mondo del volontariato si preferisce utilizzare categorie come servizio, disponibilità, certamente non quella del potere, per quanto poi il potere come sostantivo sia molto presente negli equilibri politici di queste organizzazioni e delle loro reti. Ma tenere presente il potere come verbo, significa superare la prospettiva unica del senso del dovere o del potere nel senso meno nobile del termine, e aprirsi al fatto che il volontariato possa essere una grande azione desiderante e generativa.

Questa impostazione “empowerment oriented”³⁵ può aprire nuove interessanti prospettive di lavoro con i giovani. Per esempio, uno dei concetti più interessanti sviluppati da Massimo Bruscazioni, il padre dell'empowerment in Italia, è quello della “multipossibilità”, come modello operativo che ti spinge ad andare oltre, anche quando le cose ti vanno bene e non devi per forza risolvere un problema, per prepararti. La multi-possibilità apre possibilità mentali ovvero la pensabilità che qualcosa possa poi davvero accadere.

Interessante quindi utilizzare questo tipo di ragionamento nella relazione con le nuove generazioni. Per l'Empowerment crescere significa aumentare le proprie possibilità e questo vale per tutte le età. Aumentare la pensabilità (la possibilità mentale) è il primo passo verso il cambiamento che prima di realizzarsi ed essere notato dagli altri, necessita di una fase in cui pensiamo e iniziamo a realizzare qualcosa per cambiare.

³⁵ Il gusto del potere, Massimo Bruscazioni- Stefano Gheno, Edizioni Franco Angeli 2009
Persona Empowerment, Massimo Bruscazioni, Edizioni Franco Angeli 2007.

3.7 Orientare concretamente i giovani al volontariato

I centri di servizio per il volontariato da ormai svariati anni sostengono le organizzazioni di volontariato e ora anche gli altri enti del terzo settore in questa difficile sfida del coinvolgimento dei giovani. Sembra che la maggiore concentrazione di energie e strumenti abbia riguardato i progetti scuola-volontariato e tutte le altre pratiche per facilitare il “reclutamento” di giovani dentro le organizzazioni e poi la loro permanenza nel tempo. Tuttavia un altro tema di importanza strategica è quello relativo alle pratiche che facilitano il coinvolgimento dei giovani nei ruoli direttivi delle organizzazioni, aspetto sul quale è necessario spendere certamente maggiori energie.

I referenti delle organizzazioni di volontariato e di terzo settore, gli insegnanti e, in generale, quanti ritengono importante elaborare strategie di coinvolgimento dei giovani nel mondo della solidarietà, dell’impegno civile e della cittadinanza attiva, è bene che tengano conto di tutta una serie di elementi di premessa e di altri, conseguenti ai primi, di carattere metodologico e organizzativo.

Conoscere e aggiornarsi rispetto alle dinamiche del mondo giovanile è certamente un elemento preliminare di grande importanza, strettamente connesso alla necessità che tutti gli ipotetici percorsi di promozione del volontariato giovanile debbano esprimere una intenzionalità educativa, soprattutto utilizzando metodologie generative, partecipate, non standard e non formali. Dunque, è importante “introdurre i plurali” ovvero differenziare i target: le persone non sono tutte uguali, i desideri, i linguaggi, le aspettative dei giovani, sono diverse da quelle degli adulti, così come quelle delle donne sono diverse da quelle degli uomini, e i ragazzi di 14 anni sono diversi dai giovani universitari o dai giovani lavoratori. In questo senso è importante utilizzare i social che usano i giovani in modo opportuno per coinvolgerli e anche per motivarli alla partecipazione.

Altro aspetto rilevante, che ha dato interessanti risultati, è lavorare con “la peer education” cercando leader e ragazzi capaci di trascinare, con la consapevolezza che non basta essere giovani per promuovere il volontariato (si rischierebbe una falsa valorizzazione dei giovani o un atteggiamento giovanilistico più che una progettualità seria in grado di garantire risultati), bisogna sostenere i leader nel prepararsi, nel saper valorizzare la loro esperienza e saperla raccontare. Ma in particolare sembra importante trasformare il luogo comune che rappresenta il volontariato esclusivamente come fatica, sacrificio e sofferenza, non certo per adeguarsi a effimere operazioni di marketing, ma perché emergano i contenuti del lavoro di comunità, degli sforzi condivisi tipici del mondo del volontariato, volti a migliorare la qualità della vita di tutti e dunque anche un po’ di sana ed equilibrata “leggerezza”.

In particolare per le organizzazioni di volontariato e di terzo settore, è bene individuare una persona specifica che si occupi dell’accoglienza dei nuovi volontari e in particolare dei giovani e che definisca un patto di corresponsabilità con i nuovi arrivati perché è importante chiedere disponibilità e impegno, ma garantire spazi di relazione, crescita e riflessione, chiedere fedeltà, ma offrire opportunità di confronto con il mondo esterno per non rischiare letture

autoreferenziali. Attraverso questi elementi si riesce a favorire un clima dove i giovani non sono solo “risorse”, braccia, ma umani con le loro risorse specifiche. Una situazione dove si creano relazioni significative perché la disponibilità delle persone non si esaurisca nel semplice seppur importante atto della donazione, ma attraverso la costruzione di relazioni si sostenga la coesione sociale.

I giovani non sono solo soggetti ai quali proporre il volontariato come “destinatari”, ma persone con le quali collaborare in modo partecipato. Per una organizzazione saper collaborare (sia internamente che esternamente) è un elemento peculiare, ma non è né scontato né spontaneo. Spesso prevalgono personalismi, invidie, perché devono imparare a collaborare tra di loro, per esempio, persone che hanno elevate competenze specifiche e altre meno “skillate”, ma piene di entusiasmo. Nei gruppi costituiti da persone di diverse generazioni i giovani tendono ad avere atteggiamenti del tipo “adesso si cambia tutto”, mentre gli anziani difendono le loro posizioni con un “si è sempre fatto così”³⁶.

Sembra esserci tuttavia un generale accordo tra gli addetti ai lavori rispetto al fatto che non ci si trova di fronte ad un problema di “offerta” perché i giovani disponibili e che vogliono impegnarsi non sono pochi. La partecipazione giovanile è una costante anche se forse con caratteristiche difficili da adattare all’attuale sistema del volontariato italiano: per esempio la multi-appartenenza e le forme di impegno mordi e fuggi o a tempo determinato breve. Le difficoltà più importanti sembrano provenire dalla “domanda”, le organizzazioni di volontariato, come bene ricorda una indagine promossa dal Csv delle Marche³⁷, *non sempre appaiono all’altezza della sfida, prodotta dal cambiamento culturale e sociale in atto.*

³⁶ Il Terzo settore è un puzzle di culture e competenze legate da un ideale” articolo di Elio Meloni, formatore e pedagogo, su VDossier numero 1-2011, rivista di Ciessevi, Centro Servizi Volontariato nella provincia di Milano

³⁷ Giovani e Volontariato nelle Marche, a cura di Ugo Ascoli ed Emmanuele Pavolini, Csv Marche 2018



4. LA VOCE AI PROTAGONISTI

“Non ereditiamo la terra dai nostri antenati, la prendiamo in prestito dai nostri figli”.

(Proverbio dei nativi americani)

4.1 Interviste speciali

In questi anni di realizzazione del progetto Giovani in Volo., sono stati tanti i giovani che hanno espresso “desideri di volontariato”, gli insegnanti che hanno speso energie per raccogliere tali desideri e i volontari che, pur impegnati a gestire la complessa quotidianità della vita delle loro associazioni, ma riconoscendo il valore della promozione del volontariato, hanno cercato di essere presenti, partecipare e in particolare donare idee. A questa riflessione sull'incontro tra giovani e volontariato non poteva dunque mancare uno spazio di confronto con i protagonisti del progetto.

Al di là delle rilevazioni statistiche, dei numeri e delle opportune valutazioni qualitative, ogni persona ha la sua storia e qualcosa da dire e per questo motivo sono state realizzate, ad un gruppo costituito da volontari appartenenti a diverse generazioni, insegnanti coinvolti nel progetto e ovviamente da giovani, circa una ventina di interviste in profondità. L'obiettivo era di dare spazio e voce ai protagonisti, ai loro punti di vista e alle loro storie, attraverso questo piccolo gruppo rappresentativo.

Le persone intervistate sono volontari impegnati da un numero ragguardevole di anni in una associazione (di volontariato o di promozione sociale), volontari magari anche con già un certo numero di anni di esperienza, ma di età inferiore ai 30 anni, insegnanti delle scuole coinvolte nel progetto e studenti che negli anni sono stati coinvolti nel progetto Giovani in Volo. Tutti del territorio di Taranto e provincia.

A tutti gli intervistati è stato chiesto inizialmente un commento rispetto alla frase che apre questo capitolo: “Non ereditiamo la terra dai nostri antenati, la prendiamo in prestito dai nostri figli”. I volontari “storici”, aggettivo usato solo per mettere insieme il valore del loro impegno di anni nel volontariato e anche la loro non più giovanissima età, si sono concentrati maggiormente, come forse era prevedibile, sulle loro responsabilità come adulti rispetto alle nuove generazioni. L'idea prevalente è quella di avere abusato delle possibilità e delle opportunità offerte, erodendo di fatto quelle per le nuove generazioni. E questo aspetto non riguarda soltanto le risorse energetiche, ma il patrimonio relazionale e emotivo di tutte le persone. Appropriandosi di quello che bisognava conservare per le generazioni future, gli adulti e gli anziani di oggi pagano caro anche loro questo comportamento, vivendo in una società impregnata di individualismo e relazioni sempre più rarefatte. Alla retorica sui giovani e il futuro sembra sfuggire un particolare importante, come è emerso dal racconto che una volontaria con esperienza ha voluto condividere: “In un incontro pubblico un giovane, ascoltando i relatori ribadire l'importanza del sostegno ai giovani perché rappresentano il futuro, ha gelato l'assemblea ricordando che i giovani non sono il futuro, ma il nostro presente, perché è importante agire adesso. Io ho pensato che come presidente di una associazione di volontariato sia importante farmi da parte, mettere magari ancora a disposizione il mio bagaglio di esperienze, affiancando i giovani nel presente, ma mettendomi da parte...forse di lato”. Non sembra però nemmeno così facile mettersi da parte e dire ai giovani “ecco, ora potete agire”. I volontari intervistati in generale appartengono alla generazione di quelli che

“hanno fatto il ‘68” e ricordano che, paradossalmente, in condizioni più difficili, gli adulti di allora si sono di fatto “messi da parte” e i giovani hanno agito proprio per guadagnarsi il loro ruolo nel mondo. Oggi, almeno in Italia, sembra che gli adulti non si facciano mai veramente da parte, nel mondo del lavoro, nell’impegno politico e probabilmente, ma con qualche segnale positivo, anche nel volontariato. E i giovani, hanno ancora il desiderio di lottare?

Sollecitati dalla frase in questione, privilegiati perchè trascorrono molto tempo insieme a giovani dai 14 ai 19 anni, gli insegnanti intervistati hanno espresso quello che è il loro modo specifico di avvicinarsi ai ragazzi: provare a guardare in avanti, magari sforzandosi di guardare con i loro occhi il mondo e non propinare soluzioni predigerite, aprendosi alle proposte di cambiamento dei giovani senza voltarsi sempre indietro. Sembra non più rimandabile stargli accanto nel pensare al presente e al futuro in maniera attiva, aiutandoli a trovare il proprio specifico ruolo, con la consapevolezza che anche per loro ci saranno dei figli dai quali ricevere in prestito la Terra.

I giovani volontari intervistati, tutti già attivi da un po’ di tempo nel volontariato, con un impegno settimanale e continuativo, e gli studenti che stanno ancora partecipando o hanno partecipato in passato al progetto, hanno tutti espresso i loro pensieri con grande concretezza. Il volontariato è stata una opportunità per “aprire la mente”, una occasione unica per capire quale è il loro posto e quello che devono fare nel mondo, nel contesto in cui vivono e sono immersi, un modo per abbattere le diversità e vivere come risorsa tutte le differenze. La frase in questione ha sollevato anche le criticità della relazione con le generazioni dei loro padri e dei loro nonni, “colpevoli” non tanto di lasciare in eredità un mondo difficile e complicato, ma di trovare il modo di addossare ai giovani responsabilità non proprio loro, anche stereotipando i loro comportamenti e facendo di “tutt’erba un fascio”, senza considerare quello che ci ha detto una delle giovani intervistate: “Anche se viviamo con il telefonino in tasca, non siamo una generazione morta e di falliti. Il telefono fa parte della nostra quotidianità, ma basta pensare a tutti i movimenti innovativi che stanno cercando di cambiare il mondo in questo momento, la loro forza viene da questi giovani sempre connessi e con il cellulare sempre in mano”³⁸. Giovani che, sempre citando un’altra delle interviste, sanno attivarsi in modo positivo perché il mondo è dato a tutti noi in prestito e quello che ci viene consegnato deve essere restituito costruendo e ricostruendo futuro per chi verrà dopo di noi.

La domanda “Come hai iniziato a interessarti di volontariato” ha fatto emergere da subito le evidenti differenze generazionali tra vecchi e nuovi volontari. Quelli più avanti con gli anni hanno raccontato di come fosse normale ai loro tempi impegnarsi in qualcosa che spesso nemmeno ci si accorgeva fosse volontariato, facendo riferimento all’attività di animazione negli oratori o nei vari movimenti ecclesiastici oppure all’ambito dell’impegno politico, in particolare quello legato al movimento giovanile di protesta del ‘68. Questi giovani spesso respiravano anche in famiglia un clima che li predisponava a impegnarsi in attività a servizio

³⁸ Alessandro Baricco nel suo libro “The Game” - Einaudi 2018 -, stimola a approfondire, senza retorica e pregiudizi, quale progetto di umanità vi sia dietro la grande rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo: “... quella a cui stiamo assistendo, non è una invasione di barbari che stanno spazzando via la nostra raffinata civiltà, ma una mutazione che riguarda tutti e ...creerà una civiltà nuova, in qualche modo migliore di quella in cui siamo cresciuti...”

della propria comunità territoriale, negli ambienti di chiesa o in quelli di partito. Tra i volontari più giovani, tutti sotto i 30 anni, c'è chi ha iniziato dopo aver scoperto il volontariato con il progetto Giovani in Volo., non avendone mai sentito parlare prima, oppure c'è chi ha seguito la proposta di un'amica, così come chi aveva un gran desiderio di fare e all'inizio è rimasto pure deluso dal fatto che le proposte di impegno per i minorenni non sono poi così tante e infine c'è chi ha iniziato perché ne ha sentito parlare per puro caso e, ancora, chi ha pensato di poter fare una esperienza da spendersi poi in ambito professionale.

Agli insegnanti referenti e ai giovani studenti interpellati, la domanda è stata posta non in merito al volontariato in generale, ma al loro impegno/interesse rispetto al Progetto Giovani in Volo. In generale gli insegnanti hanno espresso apprezzamento per il valore formativo del Progetto e anche per come l'esperienza del volontariato richieda ai ragazzi di confrontarsi con la "vita reale" aiutandoli a mettersi in discussione. Talvolta non è facile nell'ambiente scolastico e anche con i genitori riuscire a trasmettere il valore effettivo della sensibilizzazione ai temi del volontariato e le potenzialità in termini di nuove e significative relazioni. Ma l'entusiasmo dei ragazzi è un potente antidoto rispetto a qualsiasi difficoltà perché in generale gli insegnanti interpellati pensano che la scuola non abbia tanto l'obbligo di trasferire contenuti, ma debba essere "scuola aperta" e dare ai ragazzi l'opportunità di sperimentarsi in situazioni di vita e di conoscenza della realtà che diversamente non avrebbero modo di approfondire. Tra i giovani studenti interpellati (una sola ancora frequenta le scuole superiori, mentre gli altri hanno conosciuto il progetto qualche anno fa e ora sono studenti universitari), c'è chi ha fatto con Giovani in Volo. una esperienza davvero coinvolgente perché si è sperimentato in una attività dove ha "fatto" immergendosi molto nell'attività proposta, ma anche chi non ha avuto la stessa esperienza ed è rimasto deluso. La dimensione del fare, del potersi sperimentare in prima persona nella relazione o nella gestione di attività sembra essere molto importante per i ragazzi interpellati, così come la possibilità di fare tale esperienza con un gruppo di coetanei amici e anche di potersi divertire, o comunque poter stare in un ambiente serio, ma sereno. Emerge il fatto che i giovani universitari interpellati per lo più si trovano fuori dalla Puglia e dunque lontani dai luoghi in cui sono cresciuti. Non escludono però la possibilità, compatibilmente con gli impegni di studio, di cercare delle opportunità nella città dove frequentano i corsi universitari.

Quando abbiamo chiesto agli intervistati come valutavano le modalità di coinvolgimento dei ragazzi messe in atto dalle associazioni, i giovani studenti hanno sottolineato in generale l'importanza di avere avuto l'opportunità del Progetto Giovani in Volo., perché difficilmente in altro modo sarebbero venuti in contatto con questo mondo. A colpire in particolare l'affermazione di un giovane: "Ho l'impressione che sia importante per i ragazzi conoscere il volontariato quando sono ancora alle superiori, perché poi dopo il diploma ci sono tante altre priorità. E' una esperienza così formativa, in grado di dare così tante possibilità di relazione, capace di farti ridimensionare anche le delusioni forse un po' futili della nostra vita quotidiana, che dovrebbe essere obbligatoria". Tra gli intervistati qualcuno però ha anche affermato che i giovani non sembrano molto interessati e giudicano almeno con una certa diffidenza i volontari che si impegnano per gli altri senza essere remunerati rischiando pure di essere sfruttati. Però anche in questo caso il Progetto è stato utile perché alcune perplessità iniziali sono state superate dall'esperienza fatta. La studentessa più giovane intervistata, 17enne,

ha evidenziato come l'interesse dei ragazzi della scuola per il progetto Giovani in Volo., sia aumentato quando lei e altre sue compagne sono state coinvolte negli open day e anche in altri momenti organizzati dagli insegnanti per presentare il progetto: "I giovani devono parlare ad altri giovani. Secondo me funziona!". Anche per gli insegnanti è importante portare il volontariato nella scuola, sono tanti i ragazzi a non averne mai sentito parlare prima. Ed è importante farlo con gli studenti dei primi anni delle superiori, anche per sostenere i delicati passaggi di crescita tipici del periodo adolescenziale. L'esperienza di una delle insegnanti intervistate è che le richieste in realtà siano maggiori alle reali possibilità della scuola di farvi fronte e dunque dal suo punto di vista il tema il più delle volte non è la mancanza di motivazione dei ragazzi, ma le scelte in termini organizzativi delle scuole. Interessante la valutazione di un'altra insegnante rispetto a come la proposta del volontariato a scuola abbia anticipato di fatto delle prassi utili anche per altre iniziative, come per esempio l'alternanza scuola lavoro oppure i progetti PON. In generale secondo gli insegnanti i giovani sono interessati: nel progetto Giovani in Volo. vi è un entusiasmo iniziale che è comune a tutti poi la partecipazione vera e propria (quella dell'esperienza diretta in una associazione) ha una dimensione più di gruppo. Per quanto riguarda i volontari "storici" in generale emerge la grande fatica di coinvolgere i giovani oggi e il desiderio di lasciare sempre aperta la porta della promozione del volontariato giovanile, per quanto sia una attività che richiede molte energie. Le strategie di coinvolgimento puntano per esempio a valorizzare la presenza, all'interno delle associazioni, dei cosiddetti "gruppi giovani" in modo che vi sia per loro un particolare spazio di attenzione che ne valorizzi le capacità propositive e progettuali e dunque sia in grado di dare agli enti una spinta verso l'innovazione. Tra gli intervistati, e qui entrano in gioco anche i volontari più giovani, segnalano una maggior presenza di ragazzi e dunque una maggiore capacità di coinvolgimento, le associazioni che hanno anche una dimensione nazionale, in grado di mantenere il rapporto anche quando i ragazzi emigrano per studiare, oltre che una organizzazione in grado di mantenere aperti i canali comunicativi. Ma la presenza giovanile è alta anche nelle associazioni che garantiscono la possibilità di fare anche una esperienza aggregativa con altri giovani, basata sulla condivisione di un progetto comune e momenti forti. Anche in questo caso, come già accennato da parte degli studenti, sembra avere un certo peso il fatto che siano i giovani a coinvolgere altri giovani. Infine, anche il fatto di prevedere che all'interno dei consigli direttivi almeno uno degli esponenti debba avere meno di 32 anni, come avviene nel caso dell'associazione di appartenenza di uno dei volontari intervistati, sembra essere una scelta importante.

Infine tutti gli intervistati hanno evidenziato quelli che secondo loro sono atteggiamenti da tenere sotto controllo quando si fa volontariato. Su questo aspetto ci è stata una certa sintonia tra le risposte ed è parso importante riportarle fedelmente: "quelli che vogliono imporre agli altri il loro modo di fare e il loro punto di vista, quelli che si comportano come se fossero di livello superiore, quelli che pensano con il volontariato di poter rivestire un ruolo pubblico che nella realtà probabilmente non avranno mai, quelli con la mania di protagonismo e autoreferenziali che non si chiedono come fare meglio le cose insieme agli altri, quelli che non lavorano per trovare una unità di intenti, quelli che non danno spazio ai giovani e soprattutto non li lasciano liberi di esprimere la loro autonomia soprattutto rispetto a temi e attività che i "vecchi" non conoscono e devono imparare, quelli che non si

pongono il problema di come comunicare in modo efficace con tutti ma in particolare con i giovani e che per esempio non tengono conto che i giovani sono esseri “digitali” e non analogici, quelli che parlano troppo, quelli che sono incoerenti con quel che sostengono a parole ma non nei comportamenti, quelli che non capiscono che i ragazzi hanno bisogno di capire nell'immediato di avere consapevolezza del contributo che stanno apportando, quelli che relegano i giovani al ruolo di osservatori, quelli che danno per scontato di essere “arrivati” e che gli altri, soprattutto quelli che sono appena entrati nel mondo del volontariato, non abbiano abbastanza esperienza, volutamente ignorando che magari le persone hanno comunque esperienze di vita (anche se giovani) da mettere in gioco, quelli che, un po' più attempati, dicono spesso “però ai miei tempi si faceva così” e quelli più giovani che hanno un certo tipo di leggerezza e superficialità e che magari fanno volontariato per moda, quelli che impongono la propria esperienza e non sanno muoversi con attenzione e discrezione, quelli che caricano i giovani di troppa pressione e aspettative, di richieste di relazione troppo coinvolgenti senza un minimo poi di rielaborazione delle esperienze”. Ci starebbe bene un “oh yeh” come cantava l'indimenticato Enzo Jannacci.

Infine è stato richiesto a tutti gli intervistati di provare a darsi reciprocamente dei suggerimenti e dei consigli:

Il volontario “storico” consiglia ad un giovane volontario:

- Provare è sempre positivo
- Non farti imporre le cose dagli altri
- Coltiva e valorizza il tuo talento
- Fatti coinvolgere e poi “stacci”
- Non aver paura, osa, noi (vecchi) non siamo più bravi di te!
- Non spaventarti, anche quando all'inizio tutto può sembrarti difficile.

Il giovane volontario consiglia ad un volontario storico:

- Accompanya i giovani, ma tieni anche conto della loro esperienza
- Sii accogliente non solo con le nuove persone, ma anche con i nuovi “usi e le nuove proposte”
- Proponi il volontariato ai giovani dicendo chiaramente e senza ambiguità che è anche un modo per crearsi nuove competenze spendibili in altri ambiti

Gli insegnanti consigliano ai volontari:

- Fate toccare con mano ai ragazzi le situazioni
- Riconoscete le potenzialità dei giovani e date senso a queste potenzialità
- Il volontariato è fatica, ma anche divertimento
- Curate i primi momenti dell'accoglienza, fate fare attraverso la relazione umana
- State accanto ai giovani, ma lasciate loro lo spazio necessario per misurarsi con le loro capacità.

Gli studenti consigliano ai volontari come coinvolgere i giovani:

- Proponete una esperienza non solo per aiutare gli altri, ma per imparare a conoscere meglio se stessi
- Comunicate di più e meglio
- Promuovete ancor più il volontario nelle scuole
- Veicolate la proposta del volontariato passando anche dagli ambienti sportivi

Anche qualche suggerimento per la realizzazione del Progetto Giovani in Volo.:

- Conciliare meglio i tempi del progetto con le esigenze e il calendario della scuola (sarebbe ottimo iniziare ad ottobre)
- Far partecipare nell'incontro di sensibilizzazione iniziale tutte le associazioni per poterle "assaporare" tutte insieme, cosa che poi non avviene quando si entra nella fase delle testimonianze nelle scuole
- Valorizzare e aumentare la durata del tempo dedicato all'esperienza
- Continuare con le attività coinvolgenti come la caccia al tesoro o gli spettacoli teatrali
- Lavoriamo tutti insieme per estendere il progetto a scuole di indirizzo tecnico.

Uno dei giovani studenti alla fine della sua intervista ha chiesto se poteva aggiungere una cosa: "Vorrei sapere se continuerete con questo progetto, perché secondo me lo dovete fare assolutamente".

A lui, per questa grande iniezione di fiducia, e a tutti gli altri studenti, docenti e volontari che ci hanno prestato in questa occasione la loro voce, come pure a tutti quelli che non è stato possibile sentire, non perché non avessero nulla di importante da raccontare, ma perché per fortuna sono ormai tantissimi, va naturalmente il ringraziamento della curatrice del libro, ma va ancor di più un grazie grande e sincero da parte di Camilla, di Angela e di tutti gli altri referenti tecnici e politici del Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Taranto perché il loro entusiasmo, la loro passione e il loro impegno di permettono di continuare a volare, insieme.



5. IL PROGETTO GIOVANI IN VOLO.

“Hai idea di quante vite ci sarà toccato vivere, prima che ci passasse per il cervello che c’è, al mondo, qualcos’altro che conta, oltre al mangiare, al beccarci fra di noi, oltre insomma alla Legge dello Stormo? Ma mille vite, Jon, ma diecimila! E poi, dopo quel primo piccolo barlume, saranno occorse altre cento vite prima che cominciassimo a intuire che c’è una cosa chiamata perfezione. E poi, altre cento prima di capire che lo scopo della vita è appunto quello di adeguarci il più possibile a quell’ideale.”

“Bisogna esercitarsi a vedere la bontà che c’è in ognuno.”

Richard Bach
Il gabbiano Jonathan Livingston

5.1 Non stancarsi di volare

Giovani in Volo., progetto ormai storico realizzato dal C.S.V. di Taranto, si rivolge agli studenti degli Istituti Scolastici superiori di Taranto e provincia con l'obiettivo di promuovere il volontariato e la cultura della solidarietà all'interno del mondo della scuola e di avvicinare i giovani alle organizzazioni del territorio che quotidianamente si impegnano per dare risposta ai bisogni della comunità. Il progetto si sviluppa in diverse fasi, programmate in modo tale da permettere un approccio il più possibile interattivo con gli studenti e di continuo confronto con la realtà del volontariato. Le fasi del percorso progettuale prevedono un'attività di informazione e formazione relativamente al concetto di cittadinanza attiva e di volontariato, nonché momenti di testimonianza diretta da parte delle organizzazioni di volontariato e del terzo settore coinvolte e di vera e propria operatività durante l'esperienza degli studenti all'interno delle stesse organizzazioni. Sono, inoltre, previsti, durante il percorso progettuale, momenti di condivisione delle esperienze realizzate in modo da consentire ai giovani studenti di esprimersi e far emergere le proprie idee ed emozioni, in un'ottica di crescita personale e di partecipazione sempre più consapevole alla realtà che li circonda. Il progetto prevede anche la realizzazione di incontri rivolti agli insegnanti delle scuole aderenti e ai referenti delle ODV e degli altri ETS coinvolti.

Sono molte, in questi numerosi anni di progetto, le immagini belle, le emozioni profonde e le esperienze fatte da ricordare. La condivisione con i ragazzi dei momenti di gioia profonda e di sincera commozione nell'ascolto delle testimonianze da parte dei volontari, davvero unica la testimonianza di un volontario (ex docente) che, pur vivendo il dolore e la fatica di una grave malattia, ha voluto fermamente partecipare a un incontro a scuola per trasmettere ai ragazzi, attraverso il volontariato, l'entusiasmo e la voglia di fare, di essere di aiuto agli altri, di vivere. Entusiasmante anche vedere, nell'Aula Magna dell'Università, le centinaia di studenti coinvolti nell'incontro di sensibilizzazione ad avvio della XIV edizione del progetto, durante lo spettacolo teatrale #Iosiamo - Dall'Io al Noi di Tiziana Di Masi, emozionati, cantare tutti insieme sulle note di "Un senso" di Vasco Rossi; ma anche i flash mob realizzati, la grande tela con le parole chiave dell'impegno e della solidarietà e molto altro ancora.

Non sono mancati anche i momenti difficili, come quella volta che, durante l'evento finale della XII edizione, è mancata completamente la fornitura di energia elettrica e ci si è trovati a gestire comunque una manifestazione che coinvolgeva centinaia di giovani e volontari, che prevedeva proiezioni, musiche, balli e interventi di esperti, senza alcun supporto tecnologico. Ma alla fine, con una buona dose di entusiasmo e forse anche di incoscienza, l'evento ha avuto luogo lo stesso senza "effetti speciali", ma con l'impegno e la pazienza di tutti e, la cosa più importante, il desiderio di stare insieme.

E poi certamente coinvolgere nuove scuole a partecipare non è mai stato un compito facile, ma l'obiettivo di aumentare le opportunità e differenziare anche le tipologie di istituti coinvolti, anche andando a intercettare i ragazzi più piccoli del biennio, si può dire ora raggiunto.

E' dunque importante non stancarsi mai di "far volare" questo progetto perché certamente

il volontariato ha un ruolo formativo importante per i giovani (e non solo). Il mondo del volontariato non può arretrare rispetto a questo ruolo, anzi investendo in questo ambito, anche grazie al supporto dei Centri di Servizi in termini di formazione e progettazione, migliorando sempre al fine di mantenere un dialogo costante con i giovani.

E' un tipo di investimento i cui ritorni molto probabilmente si raccoglieranno a distanza di molto tempo quindi né il mondo del volontariato né i Centri di Servizi possono pensare di misurare la buona riuscita del progetto in base al numero di nuovi volontari che le associazioni coinvolte nel progetto registrano nei successivi due anni al coinvolgimento. Un investimento per il futuro della nostra comunità e quindi da portare assolutamente avanti. Nessuno dovrebbe mai stancarsi di investire sui giovani, e di certo questo non può essere il mondo del volontariato.

A conclusione di questo viaggio attraverso la promozione del volontariato giovanile, un'immagine descrive bene il legame tra l'esperienza acquisita e i futuri obiettivi da perseguire, ben evidenziando il grande desiderio di seminare senza ambire a toccare direttamente i frutti che verranno: quella del Tarassaco, il fiore più comunemente noto come "dente di leone". Non è un fiore particolarmente bello, nobile o profumato, ma resistente e con radici e stelo importanti. Cresce spontaneamente e si diffonde con una certa facilità soprattutto grazie al suo frutto, un ciuffo di peli bianchi che spinti dal vento volano fino a posarsi e deporre i semi. E' possibile dunque non stancarsi di volare, perché la "pratica di volo" realizzata è quella del seminare, perché la consapevolezza di potersi appoggiare su una ricca esperienza ha radici profonde e può guardare al futuro con determinazione sapendo che la promozione del volontariato giovanile è un investimento per il mondo.

Per riuscire ad essere dunque sempre più incisivi così come il tarassaco che si diffonde con facilità spinto dal vento, è importante leggere i segnali e interpretarli per creare connessioni utili allo scopo.

Per farlo il CSV di Taranto con la rete di associazioni e scuole di Giovani in Volo. lavorare anche per offrire ai giovani momenti e luoghi di rielaborazione dell'esperienza complessiva vissuta con il progetto, così come coinvolgere i genitori insieme agli insegnanti e ai volontari in una riflessione comune, anche perché condividano il valore del volontariato insieme ai propri figli come elemento importante nel percorso di crescita. Altro aspetto importante è anche quello di mantenere i contatti con i giovani che, con la fine della scuola superiore, si spostano presso sedi universitarie diverse da quelle presenti a Taranto, grazie alla rete nazionale dei centri di servizio oppure anche alle reti associative nazionali. Non di meno, rispetto specificatamente al mondo della scuola, è importante confrontarsi sul terreno dell'insegnamento dell'Educazione Civica e dei cosiddetti Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO, il modo nuovo di chiamare la più nota alternanza scuola -lavoro) per studiare insieme le modalità attraverso le quali il volontariato, essendo un luogo dove sono ampiamente possibili esperienze di cittadinanza e dove si possono accrescere le proprie abilità sociali utili poi anche in ambito professionale, diventa un volano di progettualità innovative.

5.2 Esperienze di volo

Qui di seguito è possibile accedere ad una selezione del patrimonio esperienziale raccolto in questi anni di *Giovani in Volo.*, attraverso schede progettuali che evidenziano elementi replicabili anche in altri contesti. Perché condividere e lavorare in rete è già un buon inizio per coinvolgere i giovani. Si presentano dunque alcune delle esperienze promosse dal CSV e realizzate in coprogettazione con le associazioni e le scuole coinvolte, in occasione degli eventi che di fatto ogni anno aprono la strada a nuovi giovani da coinvolgere, riguardando ogni volta non meno di 450/500 ragazzi. Obiettivo della prossima edizione del progetto sarà di iniziare e poi implementare una raccolta di esperienze realizzate direttamente dalle organizzazioni di volontariato e dagli altri entri del terzo settore, per condividere un bagaglio di esperienze che funga da “cassetta per gli attrezzi” anche per altri.



Titolo	Giovani in Volo. IX edizione - Evento finale Quando i giovani si mettono in gioco. I "Giovani in Volo" raccontano la loro esperienza
Anno	2014
Introduzione e obiettivi	Protagonismo dei giovani, riflessione sui temi del volontariato e della solidarietà, lavoro di rete tra le associazioni e tra queste e le scuole. Questi sono gli obiettivi sui quali si concentra il Progetto Giovani in Volo nel 2014. In particolare a ottobre 2014 si realizza un evento per celebrare il lavoro svolto nell'anno precedente e avviare le attività per il nuovo anno scolastico. Si coinvolgono i giovani che negli anni precedenti erano già entrati in contatto con il progetto, per presentare ad altri giovani, in collaborazione con i volontari delle associazioni, la loro esperienza. Al tempo stesso, attraverso la realizzazione di un percorso interattivo, gli studenti partecipanti sono invitati alla riflessione, così come a ingaggiarsi in un momento di democrazia partecipativa. Un momento più seminariale, rivolto maggiormente ai referenti delle odv, agli insegnanti e ai genitori, raccoglie le esperienze per farne tesoro e definire le strategie migliori per garantire un buon rapporto tra i giovani e il volontariato
Modalità di realizzazione	• Percorso sulla solidarietà e Visita alla Mostra da parte dei nuovi #giovainvolo • Mostra delle attività di Giovani in Volo • Sessione Parallela in Open Space Technology • Seminario sull'accoglienza dei giovani nelle odv Si propone ai giovani, alle scuole e alle organizzazioni di collaborare per predisporre insieme al Centro di Servizi un percorso itinerante di riflessione sul tema della solidarietà e dell'impegno giovanile con le esperienze descritte qui di seguito. Inoltre i giovani che hanno fatto la loro esperienza in Giovani in Volo allestiscono degli spazi semplici in collaborazione con le associazioni che le hanno accolte, per raccontare la loro esperienza ad altri giovani. Il tutto però fa parte di un'unica esperienza definita #giovainvolo#mostralasolidarietà aperta tutto il giorno per essere offerta anche alle persone che verranno per il seminario. Percorso di riflessione sul tema della solidarietà e dell'impegno civile I visitatori in piccoli gruppi si spostano liberamente decidendo loro che percorso fare, visto che l'itinerario non ha un ordine prestabilito. Ogni spazio di riflessione avrà un cartello con il titolo dell'esperienza e due-tre animatori disponibili per dare indicazioni e agevolare il flusso dei visitatori. <u>L'altro sono io</u> In una stanza si proiettano su uno schermo in loop immagini di visi giovani di tutto il mondo in diverse situazioni (di gioia, di guerra, di violenza, di felicità, di lavoro, di volontariato ecc) con un sottofondo musicale adeguato. Quando il visitatore si accorge di avere visto tutte le slides o comunque quando lo desidera, prima di uscire dalla stanza viene invitato dagli animatori a guardare la sua immagine riflessa in uno specchio e lasciare un suo pensiero scritto su un cartellone. <u>Solidarietà, una parola da approfondire</u> In uno spazio si appendono dei grandi cartelloni con delle frasi brevi sulla solidarietà (significato etimologico, brani tratti dalla costituzione, battute di attori comici ecc...) Si predispongono 10 testi brevi di autori importanti oppure di personaggi riconoscibili di Taranto sul tema della solidarietà. Ci sono testi anche di personaggi amati dai giovani che abbiano detto qualcosa ricollegabile al tema della solidarietà e dell'impegno civile dei giovani. Ogni testo ha una numerazione da 1 a 10. Almeno 5 copie per ogni testo sono appese ad un filo con delle mollette (anch'esse con l'indicazione del numero di testo che stanno trattenendo). I visitatori possono prendere i testi e leggerli nei tempi che desiderano e di cui avranno bisogno. <u>Testimoni dei nostri tempi</u> In una stanza si proiettano in loop due storie di testimoni di solidarietà e impegno civile dei nostri tempi, presentate e introdotte da dei giovani a turno (Don Pino Puglisi attraverso l'interpretazione di Ficarra e Picone https://www.youtube.com/watch?v=0GUf5p55j9w, la ragazzina che zitti il mondo per 6 minuti https://www.youtube.com/watch?v=NSTyRt19f1A) Dopo aver terminato il percorso i visitatori visitano gli stand curati dalle associazioni e dai giovani che hanno partecipato a Giovani in Volo. In Sessione Parallela si svolge un Open Space Technology con circa 30 giovani che, lavora sul seguente tema: Siamo giovani e molti di noi hanno fatto un'esperienza (anche piccola) legata al volontariato. Come liberare spazi per i giovani nel volontariato o nell'impegno civile? Quali sono i valori? Sulla base dei risultati dell' Open Space Technology, si apre il Seminario e ci si confronta con i relatori e i partecipanti sui seguenti temi: Giovane a chi? Difficoltà e fatiche dei giovani oggi, Giovane si diventa: impegno civile e volontariato dei giovani nell'epoca del precariato e della crisi.

Titolo	Giovani in Volo. XIII Edizione - Evento finale
Anno	2018
Introduzione e obiettivi	Con il 2018 il progetto inizia a concentrarsi anche sugli studenti più giovani del biennio, volendo aumentare le opportunità di sensibilizzazione e anche formazione delle generazioni più giovani. E si consolida l'idea di coinvolgere sempre di più nella realizzazione degli eventi, i referenti delle associazioni, possibilmente in rete tra di loro, perché insieme ai giovani possano sentirsi davvero protagonisti e non semplici fruitori. Giovani in Volo anima le strade della Taranto vecchia (luogo "ritrovato" che sta riscoprendo senso di comunità). I ragazzi, alla ricerca di un Tesoro particolare, superano prove e ostacoli di vario tipo, tutti sul tema del volontariato e proposti dalle organizzazioni stesse, i cui volontari li aspetteranno lungo il percorso. La metafora della ricerca di un tesoro non è altro che l'idea che davvero il volontariato per questi ragazzi possa rappresentare una esperienza formativa senza eguali, capace di farli entrare in contatto con realtà difficili, ma anche con la serietà e l'impegno dei volontari. Il volontariato è un tesoro perché è un insieme di opportunità per scoprire e valorizzare se stessi in modo sano e senza la pressione degli imperanti modelli culturali che vorrebbero i giovani tutti belli, magri e superficiali. Al termine della Caccia al Tesoro, organizzata con la collaborazione della cooperativa teatrale CREST, un momento finale di riflessione nell'Aula Magna dell'Università degli Studi A.Moro Dipartimento Jonico in "Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture".
Modalità di realizzazione	Caccia al Tesoro del Volontariato Tempi di realizzazione: 75 minuti Divisione dei ragazzi in squadre da 25 persone massimo (gruppi classe) Le squadre superano varie prove e man mano si muovono per tutto il quartiere di Taranto vecchia, incontrando nei vari spazi anche i volontari delle associazioni. Le prove da superare sono in parte proposte dal CSV e in parte sono state predisposte dalle organizzazioni che in questo modo colgono l'opportunità anche di conoscere i giovani e presentarsi. Alcune delle prove consistono in codici da decifrare, parole da trovare, messaggi da lanciare ad altri giovani ecc e riguardano tutte ovviamente il mondo del volontariato. Le prove delle associazioni riguardano per esempio: fare un elenco di atteggiamenti che è bene tenere o non tenere entrando in una stanza di ospedale per fare volontariato, dare più abbracci possibili agli abitanti del quartiere in un tempo dato, rappresentare su una tela l'immagine che per i ragazzi rappresenta l'Alzheimer, realizzare una esercitazione di protezione civile, realizzare origami, ascoltare canti di uccelli e indovinare di quali si tratta associandoli a delle immagini ecc.

Titolo	Giovani in Volo. XIV Edizione Evento Iniziale - Spettacolo Teatrale #IoSiamo - Dall'Io al Noi, monologo di Tiziana Di Masi Evento Finale - Giovani in Volo. per la Biennale della Prossimità
Anno	2019 (febbraio e maggio)
Introduzione e obiettivi	Si utilizzano vari linguaggi, tra i quali anche quelli del teatro, per approcciarsi ai giovani, ma anche ai referenti del volontariato impegnati sul progetto. L'obiettivo è la ricerca continua di strategie per agganciare i giovani in modo efficace.
Modalità di realizzazione	Evento Finale • Confronto tra studenti, volontari e insegnanti in gruppi tematici – povertà, cibo, carcere, stranieri, eco-prossimità, violenza di genere, salute, legalità, sport e inclusione. I gruppi lavorano in diversi siti della Città Vecchia e sono animati dai referenti delle associazioni e dagli insegnanti. • Produzione di un elaborato che raccolga le idee di prossimità dei Giovani in Volo. emerse nei gruppi sui temi della Biennale. • Cerimonia di chiusura: Consegna dell'elaborato che rappresenterà il contributo dei giovani del nostro territorio alla discussione che si affronta nei tavoli tematici che si tengono nel corso della Biennale della Prossimità. Le parole chiave dell'elaborato sono scritte a caratteri grandi dai ragazzi stessi portavoce dei gruppi tematici, su una grande tela. Contenuti e Modalità per i gruppi tematici di cui sopra: A partire dal grande e complesso tema della PROSSIMITÀ, ogni gruppo si confronta su uno solo dei temi specifici. L'idea di prossimità che si propone nel corso dell'Evento Finale di Giovani in Volo. sarà andare verso, non aspettare, attivarsi, incontrare persone, esperienze, culture, luoghi, idee, azioni, problemi, ipotesi. Le modalità di gestione dei gruppi tematici, attraverso la sapiente facilitazione di due animatori, uno dei quali giovane volontario, privilegiano tecniche di conduzione generativa, così come qui di seguito sviluppato: FASE ZERO: creare il Clima e raccontare una storia, relativa ad una persona (raccontata direttamente dal protagonista della storia stessa (un ex detenuto, una vittima di mafia, un immigrato..) oppure dai conduttori; PRIMO STEP: lavoro individuale, si chiede ai ragazzi di immaginare che sia passato un anno e si propone ai ragazzi di pensare, rispetto al tema che il gruppo sviluppa, a una attività, una iniziativa, un evento o anche qualcosa di semplice da realizzare per affrontare il problema. Si tratta di una cosa possibile (per esempio non è possibile azzerare le cause di inquinamento...), qualcosa che i giovani desiderano fare. SECONDO STEP: gli animatori chiedono ai ragazzi di riunirsi in gruppi più piccoli, di nominare una o un portavoce, e condividere quello che hanno pensato a livello individuale e provare a mettere insieme o scegliere una delle cose, meglio se si riescono a sommare le varie cose in modo che venga fuori comunque una cosa unica (un insieme per esempio di azioni quotidiane che poi si ritrovano per esempio in un evento di sensibilizzazione...). TERZO STEP: Brevemente i portavoce dei gruppi riportano le azioni pensate nei gruppi. Gli animatori man mano che le raccolgono scrivono su un cartellone delle parole chiave che evidenzino le azioni pensate dai ragazzi...devono cercare di mettere insieme le azioni simili. Insomma alla fine deve venire fuori il più possibile qualcosa di unico, anche se composto da tante idee. QUARTO STEP: Gli animatori chiedono ai ragazzi di mettersi velocemente ancora in gruppetti e provare a pensare ad un elenco di "killer" ovvero quelle frasi fatte, luoghi comuni che sono dei veri killer per la buona volontà delle azioni positive delle persone e soprattutto dei giovani...tipo: "non verrà nessuno, e i soldi chi te li darà?, lascia perdere che sei ancora giovane avrai tempo per pensare a queste cose, pensa a studiare che è meglio...". La raccomandazione da dare ai ragazzi è che questi killer che trovano siano molto ironici e facciano ridere, alla fine ci sarà un premio (merenda per tutti). MOMENTO FINALE: ragazzi e animatori scrivono sulla tela predisposta le parole chiave emerse nei gruppi, consegna e saluti nella cerimonia finale.



APPENDICE

I giovani al tempo del Coronavirus

“Ogni volta che un uomo difende un ideale, agisce per migliorare il destino degli altri, o lotta contro un’ingiustizia, trasmette una piccola onda di speranza.”

Bobby Kennedy

La versione definitiva di questa pubblicazione era ormai terminata quando è scoppiata, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 2020, l'emergenza Coronavirus. Scrivere alcune riflessioni sul rapporto tra i giovani e quello che stava succedendo è sembrato importante, anche per lasciare una testimonianza di questo drammatico momento. L'emergenza Covid 19, ottenendo per sé tutta l'attenzione, ha fatto dimenticare tutte le altre paure e i conflitti che abitualmente riempiono le pagine dei giornali, i talk show e i profili social, in un'epoca in cui ogni conversazione evolve in una discussione, dove anche il più triviale dei temi ha sostenitori e oppositori che ne discutono con passione. L'emergenza COVID 19 è molto democratica, colpisce tutti in maniera indistinta ed è diventata la nostra più grande preoccupazione e per un po' di tempo abbiamo potuto fare a meno di essere su posizioni estremizzate, visto che condividevamo lo stesso difficile destino. Passato il primo momento sono però ricominciate le contrapposizioni: chi ha urlato contro quelli che sono partiti in gran fretta dalle zone rosse della Lombardia per fare ritorno al Sud, quelli che "Milano non si ferma" e sono andati a cenare nel quartiere cinese e contro di loro si sono scatenati quanti invece sostenevano la necessità di "restare a casa" per poi andare a cena da un'altra parte. Poi ci sono stati quelli che ritenevano si trattasse solo di un'influenza e quelli che indossavano una mascherina anche quando erano da soli in macchina, e anche gli irresponsabili diffusori di false notizie, ma anche quelli che con un eccesso di ironia hanno promosso messaggi fuorvianti e pericolosi. Sono tornati sulla scena anche quelli che osservavano la necessità di evitare gli sbarchi dei migranti questa volta per il rischio del contagio, ma alla vacanza già pagata in Egitto non hanno rinunciato (finché hanno potuto). Ci sono stati anche quelli che ad un certo punto se la sono presa con i "vecchi" perché questi ultimi non ne volevano sapere di stare a casa e perché ormai con i cinesi non ce la si poteva più prendere. Ma le persone anziane ad un certo punto hanno iniziato a morire in tante ed erano passate già alcune settimane da quando la gente (chi prima, chi dopo in Italia) aveva iniziato a restare a casa e allora è venuto fuori il problema dei bambini dimenticati dai vari provvedimenti legislativi e qualcuno ha fatto notare che i cani erano più fortunati, perché non facendo i loro bisogni a casa avevano diritto più dei bambini ad uscire. Senza parlare di quelli che continuavano a fare jogging visti come veri e propri criminali, oppure di quelli che cantavano sui balconi e secondo altri non erano rispettosi nei confronti delle tante persone morte. E poi ci sono stati anche quelli che hanno urlato al complotto del virus costruito in laboratorio e gli europeisti e gli anti-europeisti, ma anche quelli che si chiedevano dove erano finite le ONG e i giovani dei centri sociali. Alessandro Baricco in un articolo su un importante quotidiano ha scritto a fine marzo 2020³⁹: "Sappiamo ormai giocare solo coi pezzi neri: se prima la paura non muove, noi non abbiamo strategia. Volevo invece ricordare - e farlo proprio in questi giorni - che noi siamo vivi per realizzare delle idee, costruire qualche paradiso, migliorare i nostri gesti, capire una cosa di più al giorno, e completare, con un certo gusto magari, la creazione. Cosa c'entra la paura? La nostra agenda dovrebbe essere dettata dalla voglia, non dalla paura. Dai desideri. Dalle visioni, santo cielo, non dagli incubi". Abbiamo assistito con preoccupazione a quello che è successo ai tre volontari (tra cui due giovani) di Taranto che, come tanti altri da tutta l'Italia, si sono recati verso le aree rosse della Lombardia per dare una mano e, una volta ritornati a casa, pur rimanendo in quarantena nel rispetto delle disposizioni, sono stati presi di mira dai vicini, spaventati da possibili contagi. Tuttavia, per questi e molti altri il desiderio di mettersi

a disposizione del prossimo e del bene comune, sembra andare al di là di tutte le paure e le fatiche. E dunque ancora una volta guardiamo con fiducia ai giovani, a tutti i volontari e anche a tutti i cittadini che, non avendo magari mai fatto volontariato prima, si sono messi a disposizione per fare quello che c'era da fare e tutti insieme hanno proposto una pensabilità positiva, per uscire dalla zona della paura e entrare in quella dell'apprendimento e della crescita⁴⁰. Non è servito inoltrare su WhatsApp tutti i messaggi che ci arrivavano, comprare inutilmente abbondanti scorte di alimenti o medicinali, irritarci facilmente. E' stato importante, ad un certo punto, lasciare l'area della paura per andare verso quella dell'apprendimento, per non far più indigestione di cibo e troppe informazioni, verificare le informazioni prima di diffonderle e riconoscere che tutti hanno cercato di fare del proprio meglio, e poi andare verso la zona della crescita, pensando agli altri e a come mettere a disposizione di chi aveva bisogno tempo e competenze, sperimentando modi per vivere virtuosamente i cambiamenti e contagiando gli altri di speranza e positività.

Perché sempre, ma in particolare nei momenti di grande difficoltà, abbiamo il diritto e il dovere alla speranza. E allenarci a leggere e diffondere i suoi segnali come gli oltre mille ragazzi che hanno deciso di non interrompere il loro Servizio Civile, i tantissimi giovani che nelle nostre città si sono messi a disposizione per andare a fare la spesa per gli anziani e per tutti quelli che non potevano uscire di casa, o ai tanti che si sono impegnati con una associazione per raccogliere cibo e distribuirlo ai meno abbienti, per telefonare a chi era solo tenendogli compagnia, per aiutare le donne costrette in casa con un aguzzino, per far uscire i bambini almeno con le ali della fantasia attraverso il racconto di fiabe e altre attività creative.

Che sia la solidarietà, dunque, ad essere contagiosa e lasci la sua impronta nel presente per un nuovo progetto di umanità.

PUBBLICAZIONE A CURA di Tiziana FERRITTU



La sua formazione è quella di educatrice, si è poi dedicata alla progettazione, alla formazione e al coordinamento di progetti di rilevanza nazionale e internazionale. Si è specializzata come counselor.

Il suo stile, maturato attraverso varie esperienze professionali e di volontariato, vede il lavoro di gruppo e quello di rete quali elementi fondamentali. Tiziana è una persona molto dinamica che, con il suo spirito di iniziativa, la sua capacità di ascolto e una naturale attitudine alla collaborazione, da anni accompagna

enti pubblici e privati nella gestione di processi complessi, avendo sempre un'attenzione particolare per lo sviluppo locale e il lavoro di comunità.

Il suo percorso di formatrice la vede impegnata sui temi della promozione del volontariato, della cittadinanza attiva, dei giovani e della partecipazione, come pure sulla progettazione partecipata, il lavoro d'équipe, l'ascolto e la comunicazione, il team building e ancora la relazione educativa con persone fragili e la genitorialità. Ha tre figli ed è felicemente sposata da più di 20 anni. Nata in Sardegna, ha vissuto in Piemonte, ha sposato un calabrese conosciuto in Cambogia e prima di stabilirsi a Milano ha abitato a Roma e a Bruxelles. Essere cittadina del mondo, ma con radici profonde, per lei è inevitabile, ma forse questi brevi tratti biografici dicono di lei anche altro. La sua esperienza nella promozione del volontariato giovanile sviluppata all'interno del sistema dei Centri di Servizio per il Volontariato come coordinatore del gruppo nazionale e referente promozione volontariato per il Coordinamento Regionale dei Centri di Servizio lombardi, l'ha portata poi anche in un CSV geograficamente molto distante e decisamente più piccolo, quello di Taranto, che anche grazie al suo contributo ha potuto coltivare e far crescere la propria naturale inclinazione alla promozione del volontariato tra i giovani sino a farla diventare in qualche modo la propria specificità.

Vogliamo, dunque, chiudere queste brevi note sull'autrice di questa pubblicazione con un grazie, perché quello che ha costruito con noi, con la sua generosità, sensibilità e passione, non è un "semplice" rapporto di collaborazione professionale, ma è una relazione profonda, che ci ha arricchito tanto e che, come spesso accade, ne ha generate ulteriori. È grazie a Tiziana, infatti, se abbiamo conosciuto il Prof. Salvini che ci ha aperto a nuovi orizzonti.

Questa relazione Tiziana Ferrittu l'ha costruita altrettanto generosamente – e anche per questo vogliamo dirle grazie – con i tanti docenti incontrati e con le migliaia di giovani che negli anni ha coinvolto in attività che qualcuno potrebbe definire folli, ma soprattutto con molte delle organizzazioni che ci ha aiutato ad accompagnare nelle diverse edizioni di Giovani in Volo., condividendo con i loro volontari la passione, la necessità di donare e il convincimento forte che i giovani sono una risorsa di cui avere grande cura.

ILLUSTRAZIONE A CURA di Gian Marco DE FRANCISCO

Ho tentato di ragionare su alcune delle parole chiave suggerite dalla committenza, immaginando di fornire il senso del volo attraverso la metafora di una piccola “pila” umana, tipica di quei giochi balneari che, soprattutto i ragazzi fanno in estate.

La costruzione in sé è impegno, fiducia e collaborazione/incontro; il “volare” come performance è un’idea, una sensazione, figlia della volontà di più persone di agire insieme e di mettere in comune un progetto che nel caso dell’illustrazione rappresenta pura ludicità.



Bozza 1



Bozza 2



Bozza 3



Gian Marco De Francisco

Architetto, fumettista e illustratore tarantino, è stato allievo di uno dei maestri della scuola sudamericana del fumetto, Carlos Meglia.

Come fumettista ha al suo attivo una collaborazione su “Zartana lo stregone Blues”, ideato da Enzo Rizzi per Cut Up Publishing (Lucca Comics 2018) e i graphic novel “Charlotte Salomon” (2019) “Ragazzi di scorta” per BeccoGiallo, “Nostra madre Renata Fonte” per 001 Edizioni, “Un caso di stalking” per Edizioni Voilier e il fumetto di denuncia sul precariato nel Mezzogiorno dal titolo “Da grande” per Edizioni Lilliput.

A settembre 2020 è in uscita il suo nuovo graphic novel sul poeta Baudelaire per LiscianiComics, Collana Girasoli. Come illustratore ha ideato nel 2018 le illustrazioni segnaletiche per il “Parco delle Civiltà” per la città di Grottaglie (Taranto), nel 2017 ha collaborato con la rivista nazionale di Libera, “Narcomafie” realizzandone alcune copertine e disegnato le illustrazioni per il Bilancio integrato 2015 della BCC Banca Credito Cooperativo di San Marzano di San Giuseppe.

Nel 2012 è stato l’ideatore ed uno dei due fondatori, della scuola pugliese di fumetto “Grafite” sui territori di Taranto, Bari e Lecce nata dalla partnership tra lo “Studio iltratto.com” e la “Lupiae Comix”, creando di fatto in Puglia, il primo polo di formazione regionale sull’arte del fumetto. Ad oggi ne è il coordinatore regionale.



2020
DE FRANCESCO

Bibliografia

- A lezione di volontariato, i Progetti di Csv per gli studenti italiani Anno scolastico 2018-2019), 2019
- Rapporto Annuale 2018, La situazione del paese, 26° edizione, ISTAT
- Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2018 e 2019 CENSIS
- The Game, Alessandro Baricco, Sellerio Einaudi 2018
- Istituto Toniolo, Rapporto Giovani, vari anni
- Giovani e Volontariato nelle Marche, a cura di Ugo Ascoli ed Emmanuele Pavolini, Csv Marche 2018
- Ascoli, U. e Pavolini, E. (a cura di), (2017), Volontariati oggi. Il volontariato italiano fra impegno politico e crisi del modello sociale, Bologna, Il Mulino.
- Conflitti istruzioni per l'uso, Tiziana Fragomeni, Anima Edizioni 2014
- Vita liquida, Zygmunt Bauman Editori Laterza 2014
- Volontariato come Interazione, Come cambia la solidarietà organizzata in Italia Andrea Salvini 2012 Pisa University Press
- Che “miti” ... questi giovani, Ciessevi Milano, A cura di Gianfranca Duca e Tiziana Ferrittu, 2009
- Quando i giovani partecipano, Prima indagine nazionale sulla presenza giovanile nell'associazionismo, nel volontariato e nelle aggregazioni informali commissionata da CSVnet, il CsvCesv Lazio e Forum nazionale giovani, e realizzata da Parsec. di Rosa Di Gioia, Laura Giacomello, P. Paolo Inserra, S. Rotondi, 2009
- Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo” Maurizio Ambrosini, Il Mulino 2005
- Le Benevole, Jonathan Littell, traduzione di Margherita Botto, Einaudi 2008
- Il Terzo settore è un puzzle di culture e competenze legate da un ideale, articolo di Elio Meloni, formatore e pedagogista, su VDossier numero 1-2011, rivista di Ciessevi, Centro Servizi Volontariato nella provincia di Milano
- Volontariato a ciascuno il suo, Ciessevi Milano, a cura di Gianfranca Duca e Tiziana Ferrittu, 2008
- Fragile e spavaldo ritratto dell'adolescente di oggi, G. Pietropolli Charmet Laterza, 2008
- Di quale volontariato sono capaci i giovani?, C. Bertolo, in “Animazione sociale”, 22 novembre 2007.
- Il gusto del potere, Massimo Bruscaglioni- Stefano Gheno, Edizioni Franco Angeli 2009, Persona Empowerment, Massimo Bruscaglioni, Edizioni Franco Angeli 2007
- Arte di Ascoltare e mondi possibili, Come si esce dalle cornici di cui siamo parte, Marianella Sclavi, Bruno Mondadori, 2003
- Formicai, imperi e cervelli Introduzione alla scienza della complessità, Alberto Gandolfi 1999 Bollati Boringhieri

Filmografia

- Mio fratello rincorre i dinosauri, di Stefano Cipani, 2019
- Black Mirror, Serie TV di Charlie Brooker, dal 2012
- The Aeronauts, di Tom Harper, 2019
- Succede, film di Francesca Mazzoleni, 2018
- The Good Doctor, Serie Tv, dal 2018
- The Circle, di James Ponsoldt, 2017
- Lady Bird, film di Greta Gerwig. 2017
- Il diritto di contare, film di Theodore Melfi, 2016
- Inside Out, film di animazione di Pete Docter, Ronnie del Carmen Pixar Animation 2015
- Il nome del figlio, film di Francesca Archibugi, 2015

- Forza Maggiore, film di Ruben Ostlund, 2015
- Whiplash, film di Damien Chazelle, Blumhouse Production 2014
- Non sposate le mie figlie, film di Philippe de Chauveron, 2014
- La mia classe, regia di Daniele Gaglianone, 2014
- Il capitale umano, film di Paolo Virzì, 2014
- I nostri ragazzi, film di Ivano De Matteo, Rodeo Drive e Rai Cinema, 2014
- Il sale della terra, film di Juliano Ribeiro Salgado, Officine UBU (in Italia) 2014
- BOYHOOD, film di Richard Linklater, 2014
- Storia di una ladra di libri, film di Brian Percival, 20th Century Fox 2013
- La mafia uccide solo d'estate, film di Pierfrancesco Diliberto, 2013
- E ora parliamo di Kevin, film di Lynne Ramsay, 2011
- La bicicletta verde, film di Haifaa Al-Mansour, 2012
- Il discorso del re, film di Tom Hooper, 2010
- Stella, Cortometraggio di Gabriele Salvatores Progetto PerFiducia 2009
- Invictus, L'invincibile, film di Clint Eastwood, 2009
- Sette Anime, film di Gabriele Muccino, 2008
- L'Onda, film di Dennis Gansel, 2008
- Wall-E, film animazione di Andrew Stanton, 2008
- Juno, film di Jason Reitman, 2007
- The Great Debaters - Il potere della parola, di Denzel Washington, 2007
- Freedom Writers, film di Richard LaGravenese, 2007
- Non è mai troppo tardi, film di RobReiner , 2007
- La ricerca della felicità, film di Gabriele Muccino, 2006
- Super Size me, film di Morgan Spurlock , 2004
- 8 Mile, film di Curtis Hanson, 2003
- A Beautiful Mind, film di Ron Howard, 2001
- Un sogno per domani, film di Mimi Leder, 2000
- The Truman Show, film di Peter Weir, 1998
- La leggenda del pianista sull'oceano, film di Giuseppe Tornatore, 1998
- Patch Adams, film di Tom Shadyac, Universal 1998
- La vita è bella, film di Roberto Benigni, 1997
- 20 Will Hunting Genio Ribelle, film di Gus Van Sant, 1997
- Forrest Gump, film di Robert Zemeckis, 1994
- L'attimo fuggente, film di Peter Weir, 1989
- Io ballo da sola, film di Bernardo Bertolucci, 1996

Le foto della presente pubblicazione sono realizzate per il CSV di Taranto da Marco Amatimaggio e dalla Cooperativa Camera a Sud (cooperativacameraasud.it)



INDIFFERENZA



INDIFFERENZA

in volo.

gion



INDIFFERENZA



olo.



INDIFFERENZA



giovani in volo.



INDIFFERENZA



giovani in volo.



INDIFFERENZA



olo.

“È davvero sorprendente” scrive Andrea Salvini nella sua introduzione al volume, curato da Tiziana Ferrittu, “rendersi conto di come il tema dei giovani, qui declinato nell’ottica del loro coinvolgimento in attività di volontariato, non tramonti mai nel corso del tempo. Ciò significa che, in effetti, ad occuparsi – e, talvolta, preoccuparsi – dei giovani sono soprattutto coloro che con essi vengono in contatto, per le diverse ragioni, di volta in volta genitori, insegnanti, decisori pubblici e, come nel caso di questo volume, organizzazioni di volontariato o, come si dice con espressione contemporanea, enti del terzo settore”. Il testo, una riflessione sull’incontro tra giovani - in particolare di età tra i 14 e i 19 anni, come quelli del progetto Giovani in Volo, del Centro Servizi Volontariato della provincia di Taranto - e volontariato, a partire dal significato del volontariato in quest’epoca ricca di contraddizioni, offre al lettore una articolata raccolta di informazioni sul mondo giovanile, frutto della riflessione di vari studiosi del tema, e poi si sofferma su alcune strategie educative e di coinvolgimento, utili quanti operano nel mondo del volontariato e dell’impegno civile e per tutti coloro che per vari motivi si interessano di giovani.



Centro Servizi Volontariato
TARANTO



Viale Magna Grecia, 420/A, 74121 Taranto



099 994 3270
340 9706352



info@csvtaranto.it



csvtaranto.it



csvtaranto



csvtaranto



Segreteria CSV Taranto